

l'Annoello



Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 4 - Aprile - Maggio 2020
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

È solo Papa Francesco in una piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia. Accanto a sé ha voluto l'icona originale della *Salus Populi Romani*, la venerata effigie mariana della Basilica di Santa Maria Maggiore, che la tradizione vuole realizzata da San Luca, e il Crocifisso dei Miracoli di San Marcello al Corso, alla cui intercessione si attribuisce la sconfitta del flagello della peste del 1500.

Queste le sue parole conclusive: «Da qui vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta.

Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori, non lasciarci in balia della tempesta».

Quando avrete fra le mani questo numero del bollettino parrocchiale, che raggruppa in sé i mesi di aprile e maggio, forse la tempesta sarà passata, forse si sarà un poco allontanata.

In aprile non abbiamo potuto essere con voi: impossibile stampare, impossibile soprattutto distribuire il nostro periodico senza mettere a repentaglio la salute di ciascuno e di tutti.

Tuttavia il materiale che era stato preparato - tranne quello strettamente legato all'attualità - è presente qui, assieme al racconto di tutto quanto accaduto nel frattempo.

Vi accorgete che manca il calendario pastorale, perché di questi tempi è impossibile fare qualsiasi programma, che i battesimi sono pochissimi e che non c'è nemmeno un matrimonio: tutto rimandato a tempi migliori.

Vedrete invece che i nostri cari defunti sono almeno il quadruplo di quelli che pubblichiamo normalmente. Le ragioni sono ben note.

È maggio, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna. Abbiamo ancora bisogno che la Madonna, salute del suo popolo e stella del mare in tempesta, interceda per noi.

La redazione



L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 4 - Aprile - Maggio 2020
Anno XXX nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, p.za Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli,
Paolo Festa, Maria Marini, Caroli Vezzoli

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarence di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
de L'Angelo sarà
disponibile il 13 giugno 2020**

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di giugno si consegna
entro **lunedì 18 maggio**
inviandolo all'indirizzo mail

redazione@angelodichiari.org

“Sempre più numerosi i casi di cittadini che hanno spento la televisione e sono guariti”

Il titolo è un post apparso su facebook. Pur sembrando una battuta di spirito ha una sua verità. Sono due mesi che sentiamo su tutti i canali televisivi, a tutte le ore, e che leggiamo sui quotidiani e settimanali, in prima pagina: tutti parlano di questa pandemia del “coronavirus”.

È diventato il protagonista invisibile di cui si conosce poco, se non la sua pericolosità, ma di cui tutti vogliono, a proposito o sproposito, parlare. Un’opportunità per mettere in mostra se stessi, il proprio ruolo, le proprie conoscenze, la propria interpretazione delle cause e delle soluzioni: politici, economisti, virologi, medici, infermieri, malati, uomini di chiesa, gente comune: nel privato o in pubblico ognuno vuole dire la sua... aspettando.

Leggevo qua e là: “isolati, limitati, allontanati, reclusi, rallentati, danneggiati, preoccupati, spaventati...”

Sono sensazioni vere, che abbiamo provate tutti, e che stanno ancora pesando gravemente sulla giornata di ciascuno. Dopo i primi contagi nel Lodigiano, ciò che prima non conoscevamo, ritenendolo confinato nella lontana città cinese di Wuhan, è diventato il tema di tutti: c’è un “virus” che porta alla morte e per il quale non c’è an-

tidoto. Dobbiamo stare in guardia!

Da molti giorni ormai abbiamo imparato a fare i conti con le limitazioni. Quelle imposte dai decreti e dalle ordinanze del Governo e delle altre Istituzioni. Misure necessarie che sembrano dare buoni risultati. La gente ha capito e sta rispondendo con senso di responsabilità, accettando i limiti e le imposizioni in nome della tutela della propria e altrui salute. “Non tutto il mal vien per nuocere”, dice un

“Non tutto il mal vien per nuocere”

proverbio e da qui, anche in questo momento di difficoltà, abbiamo cercato di trovare opportunità di crescita, di riscoperta di valori perduti o dimenticati per non cedere alla paura e alla psicosi collettiva. La crisi del coronavirus ha costretto un po’ tutti a vivere esperienze nuove, che hanno trovato spazio e risonanza sui mezzi di comunicazione sociale. Se questa emergenza non sarà, secondo gli esperti, di breve durata, è per le comunità cristiane un’opportunità da cogliere per vivere la pastorale della carità. È il momento di amare senza riserve, immergendosi dentro le calamità e le urgenze del paese,

mettendo a disposizione le proprie energie e i propri mezzi. È uno straordinario momento di grazia che può trasformare la comunità cristiana, un’occasione perché “si manifestino le opere di Dio” (Gv.9,3).

Dopo la crisi del 2009, definita come la più grave crisi economica che il mondo avesse mai dovuto affrontare dalla grande depressione del 1929, la Chiesa non rimase a guardare e, grazie alle Caritas, sperimentò forme creative di carità per rispondere ai bisogni compositi e variegati che quella crisi faceva emergere in modo drammatico. Nacque allora nella nostra diocesi “Mano fraterna”, con cinque attività (come le cinque dita di una mano): l’Ottavo giorno, il Microcredito, il sostegno all’occupazione, il Fondo Briciole lucenti e la Mensa Menni; era la risposta con cui la Chiesa bresciana voleva aiutare a sostenere forme diverse di povertà.

Uno stile di vita di Chiesa che continua a farsi presente.

Questo momento ha portato con sé una duplice drammaticità: quella sanitaria con il suo carico di sofferenze e di lutti, e quella economica che si esprime con il grido di allarme di imprenditori grandi e piccoli sui social, ma non meno drammatico e un po’ meno ascoltato il grido di tante persone, famiglie che hanno necessità urgenti e che non vedono un domani migliore. Di fronte a questi scenari



che molti vanno delineando, il nostro Vescovo lancia la proposta, come già i vescovi di Bergamo e di Milano, di contribuire a un fondo diocesano di solidarietà. Si rivolge ai sacerdoti indirizzando loro una lettera nella quale, dopo aver ricordato le tante sofferenze che il coronavirus ha provocato, indica loro il “dovere di guardare verso il futuro”.

“... il dovere di guardare verso il futuro”

Un tempo non breve che chiede di concentrare le nostre attenzioni ai più deboli, alle famiglie bisognose di un sostegno economico.

È l’impegno che tutta la Diocesi intende creare partendo dalla Caritas, dai sacerdoti, da tutti coloro che condividono il coraggio dell’alta generosità.

La Chiesa si fa vicina attraverso enti, associazioni, persone private, che in questo particolare momento storico sanno dare priorità alle persone rispetto alle strutture. “Non c’è tempo per gli

egoismi” ha detto Papa Francesco nel giorno di Pasqua. Se la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso, il rimanere a casa, il riflettere, il fermare i frenetici ritmi di vita per stare con i propri cari e godere della loro compagnia è un'occasione perché gli uomini si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Un'occasione per dare prova di solidarietà; sono a rischio la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni. Se è necessario che vengano recepite con grande rispetto le direttive che le autorità civili ci hanno trasmesso, non dimentichiamoci che la Provvidenza di Dio non ci abbandona. Non facciamoci derubare la speranza che viene dalla fede. Lui ce l'ha promesso: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”

Non diamo spazio agli allarmismi. Rimettiamoci alla valutazione di persone competenti e autorevoli. Con senso di responsabilità, tutti insieme, con spirito di solidarietà essendo parte di un'unica famiglia umana, bisognosi dell'aiuto vicendevole, preoccupati ma non spaventati, non smettiamo di restare uniti. Questo tempo doloroso, che ci ha costretti

a una Pasqua blindata, se da una parte denuncia la fine di un'epoca, dall'altra è l'attesa di un tempo nuovo che sta per venire.

Il tempo caratterizzato dall'effimero, dall'individualismo cede il passo al bisogno di guardare le cose con uno sguardo nuovo come la ricerca di senso e il valore della solidarietà.

Abbiamo improvvisamente messo a nudo la fragilità della nostra società e delle nostre vite. Ora, non si tratta di sconfiggere un virus con le pesanti perdite di vite umane e nemmeno di trovare il modo di garantire un'economia che rischia di uscire a pezzi da mesi di chiusura delle attività, con il rilevante strascico di conseguenze sociali, si tratta di riconoscere che siamo tutti interconnessi, che il destino di ciascuno di noi dipende da quello degli altri.

Ci stiamo rendendo conto che nessuno si salva da solo, che i confini e le barriere tra nazioni e tra istituzioni sono il problema e non la soluzione, che serve la solidarietà e non i muri, che la salvezza si troverà nell'operosa concordia e non nella orgogliosa separatezza. La Pasqua, memoriale del mistero pasquale di Gesù che dall'oscurità della morte è giunto al trionfo della vita, ci faccia partecipi e ci sostenga nel nostro cammino quotidiano verso il Regno di Dio.

Il vostro parroco

LA CELEBRAZIONE DELLE SANTE MESSE È SOSPESA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

SANTE MESSE FESTIVE

Sabato sera e vigilia di festa

17.30 San Bernardino	18.00 Duomo
17.30 Monticelli	19.15 Ospedale

Domenica e feste di precetto

7.00 Duomo	10.00 Santa Maria (in canto)
7.30 San Bernardino	10.15 Ospedale
8.00 Duomo	10.30 San Giovanni
8.30 San Bernardo	11.00 San Bernardino
9.00 Duomo	11.15 Duomo
9.00 Santellone	15.45 Ospedale
9.15 Casa di Riposo	17.30 San Bernardino
9.30 San Bernardino	18.00 Duomo
10.00 Duomo	

SANTE MESSE FERIALI

6.15 San Bernardino (da lunedì a venerdì)	15.15 Casa di Riposo
7.00 Duomo (Cripta di S. Agape)	17.30 San Bernardino
7.30 San Bernardino	18.30 Duomo (Cripta di S. Agape)
8.00 Duomo	18.45 Ospedale
9.00 Duomo	

Sante Messe feriali in altre chiese Orario invernale

<i>Lunedì</i>	<i>Mercoledì</i>
20.00 S. Luigi	18.00 SS. Trinità
16.00 S. Rocco	20.00 S. Giovanni
<i>Martedì</i>	<i>Giovedì</i>
20.00 Muradello (1° e 3° martedì del mese)	17.30 Casa S. Angela
18.00 S. Giacomo	<i>Venerdì</i>
	16.00 Cimitero
	20.00 Santellone



«Penso al dopo che verrà, ma prepariamoci a tempi migliori»

Papa Francesco ha rilasciato un'intervista al giornalista britannico Austen Ivereigh, pubblicata da vari media internazionali, per parlare di come egli vive la pandemia e di come il Vaticano si prepara al dopo, con inventiva e creatività.

“Prego di più, perché credo di doverlo fare, e penso alla gente. Mi preoccupa questo: la gente. Pensare alla gente mi unge, mi fa bene, mi sottrae all'egoismo. Penso alle mie responsabilità attuali e nel dopo che verrà. Quale sarà, in quel dopo, il mio servizio come vescovo di Roma, come capo della Chiesa? Quel dopo ha già cominciato a mostrarsi tragico, doloroso, per questo conviene pensarci fin da adesso. Attraverso il dicastero per il servizio dello *Sviluppo Umano Integrale* è stata organizzata una commissione che lavora su questo e si riunisce con me.

La mia preoccupazione più grande - almeno quella che avverto nella preghiera - è come accompagnare il popolo di Dio e stargli più vicino. Anche un lavoro piuttosto intenso di presenza attraverso l'Elemosineria apostolica, per accompagnare le situazioni di fame e di malattia.

Sto vivendo questo momento con molta incer-

tezza. È un momento di molta inventiva, di creatività.”

La seconda domanda fa riferimento a “I Promessi Sposi” di Alessandro Manzoni, romanzo molto caro al Pontefice. In questo romanzo appaiono diversi personaggi ecclesiastici che vivono le drammatiche vicende della peste a Milano. L'intervistatore chiede come, alla luce del romanzo, il Papa vede la missione della Chiesa nel contesto della malattia Covid 19.

“Il cardinale Federigo è un vero eroe di quella peste a Milano. In un capitolo, tuttavia, si dice che passava salutando la gente, ma chiuso nella lettiga, forse da dietro un finestrino, per proteggersi. Il popolo non ci era rimasto bene. Il popolo di Dio ha bisogno che il pastore gli stia accanto, che non si protegga troppo. Oggi il popolo di Dio ha bisogno di avere il pastore molto vicino, con l'abnegazione di quei cappuccini che facevano così. La creatività del cristiano deve manifestarsi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprire finestre, nell'aprire trascendenza verso Dio e verso gli uomini, e deve ridimensionarsi in casa. Non è facile stare chiusi in casa. Mi viene in mente un verso dell'Eneide che, nel con-



testo della sconfitta, dà il consiglio di non abbassare le braccia. Preparatevi a tempi migliori, perché in quel momento questo ci aiuterà a ricordare le cose che sono successe ora. Abbiate cura di voi per un futuro che verrà. E quando questo futuro verrà, vi farà bene ricordare ciò che è accaduto. Avere cura dell'ora, ma per il domani. Tutto questo con creatività. Una creatività semplice, che tutti i giorni inventa qualcosa. In famiglia non è difficile scoprirla. Ma non bisogna fuggire, cercare evasioni alienanti, che in questo momento non sono utili.”

La terza domanda riguarda le politiche dei Governi in risposta alla crisi.

“Alcuni governi hanno preso misure esemplari, con priorità ben definite, per difendere la popolazione. Ma ci stiamo rendendo conto che tutto il nostro pensiero, ci piaccio o non ci piaccia, è strutturato attorno all'economia. Si direbbe che nel mondo finanziario sacrificare sia normale.

Una politica della cultura dello scarto. Da cima a fondo. I senzاتetto restano senzاتetto.

Giorni fa ho visto in una fotografia di Las Vegas, in cui erano stati messi in quarantena in un parcheggio. E gli alberghi erano vuoti. Ma un senzاتetto non può andare in albergo. Qui la si vede all'opera, la teoria dello scarto.”

Nella domanda successiva viene chiesto se nella crisi e nel suo impatto economico si potesse scorgere un'opportunità di conversione ecologica, di rivedere le priorità e i nostri modi di vivere. Questa domanda ha provocato una risposta lunga e meditata.

“Dice un proverbio spagnolo: ‘Dio perdona sempre, noi qualche volta, la natura mai’. Non abbiamo dato ascolto alle catastrofi parziali. Chi è che oggi parla degli incendi in Australia? E del fatto che un anno e mezzo fa una nave ha attraversato il Polo Nord, divenuto navigabile perché il ghiaccio si era

sciolto? Chi parla delle inondazioni? Non so se sia la vendetta della natura, ma di certo è la sua risposta. Abbiamo una memoria selettiva. Vorrei insistere su questo. Mi ha impressionato la celebrazione del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia. C'erano personaggi di punta della politica e della cultura internazionale. E festeggiavano. Certo, è vero che fu l'inizio della fine della dittatura, ma nessuno si ricordava dei diecimila ragazzi caduti su quella spiaggia. Quando sono stato a Redipuglia, nel centenario della fine della Prima guerra mondiale, si vedeva un bel monumento e nomi sulla pietra. E nient'altro. Ho pianto pensando a Benedetto XV (alla 'inutile strage'), come pure ad Anzio, nel giorno dei defunti, pensando a tutti i soldati nordamericani sepolti là. Ognuno aveva una famiglia, al posto di ciascuno di loro potevo esserci io. Oggi, in Europa, quando si cominciano a sentire discorsi populistici o decisioni politiche di tipo selettivo non è difficile ricordare i discorsi di Hit-

ler nel 1933, più o meno gli stessi che qualche politico fa oggi. Mi viene ancora in mente un verso di Virgilio: *Meminisse iuvabit*, cioè farà bene recuperare la memoria, perché la memoria ci aiuterà. Oggi è tempo di recuperare la memoria. Non è la prima pestilenza dell'umanità; le altre sono ormai ridotte ad aneddoti. Dobbiamo recuperare la memoria delle radici, delle tradizioni. Negli Esercizi di Sant'Ignazio, tutta la prima settimana, e poi la contemplazione per raggiungere l'amore nella quarta settimana, seguono interamente il segno della memoria. È una conversione con la memoria. Questa crisi ci tocca tutti: ricchi e poveri. È un appello all'attenzione contro l'ipocrisia. Mi preoccupa l'ipocrisia di certi personaggi politici che dicono di voler affrontare la crisi, che parlano della fame nel mondo, e mentre ne parlano fabbricano armi. È il momento di convertirci da quest'ipocrisia all'opera. Questo è un tempo di coerenza. O siamo coerenti o perdiamo tutto.

Lei mi chiede della conversione. Ogni crisi è un pericolo, ma è anche un'opportunità. Ed è l'opportunità di uscire dal pericolo. Oggi credo che dobbiamo rallentare un determinato ritmo di consumo e di produzione e imparare a comprendere e a contemplare la natura. E a riconnetterci con il nostro ambiente reale. Questa è un'opportunità di conversione. Sì, vedo segni iniziali di conversione a un'economia meno liquida, più umana. Ma non dovremo perdere la memoria una volta passata la situazione presente; non dovremo archiviare e tornare al punto di prima. È il momento di fare il passo. Di passare dall'uso e dall'abuso della natura alla contemplazione. Noi uomini abbiamo perduto la dimensione della contemplazione; è venuto il momento di recuperarla. E, a proposito di contemplazione, vorrei soffermarmi su un punto: è il momento di vedere il povero. Gesù ci dice che 'i poveri li avete sempre con voi'. È vero. È una realtà, non possiamo negarla. Sono nascosti, perché la povertà si vergogna. Scoprire la quantità di persone che si emarginano... e siccome la povertà fa vergognare, non la vediamo. Sono là, gli passiamo accanto, ma non li vediamo. Fanno parte del paesaggio, sono cose. Santa Teresa di Calcutta li ha visti e ha deciso di intraprendere un cammino di conversione.

Vedere i poveri significa restituire loro l'umanità. Non sono cose, non sono scarti, sono persone. Non possiamo fare una politica assistenzialistica come con gli animali abbandonati. E invece molte volte i poveri vengono trattati come animali abbandonati. Non possiamo fare una politica assistenzialistica e parziale. Mi permetto di dare un consiglio: è ora di scendere nel sottosuolo. È celebre il romanzo di Dostoevskij, *Memorie del sottosuolo*. E ce n'è un altro più breve, *Memorie di una casa morta*, in cui le guardie di un ospedale carcerario trattavano i poveri prigionieri come oggetti. Vedendo come si comportavano con uno che era appena morto, un altro detenuto esclamò 'Basta! Aveva anche lui una madre!' Dobbiamo ripetercelo molte volte: quel povero ha avuto una madre che lo ha allevato con amore. Non sappiamo che cosa sia successo poi, nella vita. Ma aiuta pensare a quell'amore che aveva ricevuto, alle speranze di una madre. Scendere nel sottosuolo, e passare dalla società ipervirtualizzata, disincarnata, alla carne sofferente del povero, è una conversione doverosa. E se non cominciamo da lì, la conversione non avrà futuro. Penso ai santi della porta accanto in questo momento difficile. Sono eroi! Medici, volontari, religiose, sacerdoti, operatori che svolgo-



no i loro doveri affinché questa società funzioni. Quanti medici e infermieri sono morti! Quante religiose sono morte! In servizio, servendo. Mi viene in mente una frase ne *I Promessi Sposi*, del sarto, a mio giudizio un personaggio tra i più semplici e più coerenti. Diceva 'Non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene'. Se riconosciamo questo miracolo dei santi accanto a noi, di questi uomini e donne eroici, se sappiamo seguirne le orme, questo miracolo finirà bene, sarà per il bene di tutti. Dio non lascia le cose a metà strada. Siamo noi che le lasciamo e ce ne andiamo".

La quinta domanda riguarda la necessità di ripensare il modo di essere della Chiesa. Forse una Chiesa più missionaria, più creativa, meno aggrappata alle istituzioni: una Chiesa che fa base anche in casa.

"A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo. È una dinamica alternativa e complementare, perché lo Spirito Santo provoca disordine con i carismi, ma in quel di-

sordine crea armonia. In questa prospettiva non si deve avere paura dello squilibrio, imparando a vivere una tensione tra disordine e armonia: è questa la Chiesa che deve uscire dalla crisi. Tutto ciò richiede una semplicità nel cogliere ciò che lo Spirito sta operando, potando quello che è superfluo e generando la perenne novità del Cristianesimo. In altre parole, la Chiesa è la libertà dello Spirito in questo momento davanti a una crisi, e non una Chiesa rinchiusa nelle istituzioni. Questo non vuol dire che il diritto canonico sia inutile: serve, sì, aiuta, e per favore usiamolo bene, perché ci fa del bene. Ma l'ultimo canone dice che tutto il diritto canonico ha senso per la salvezza delle anime, ed è qui che ci viene aperta la porta per uscire a portare la consolazione di Dio nei momenti di difficoltà. Mi ha chiesto anche della 'Chiesa casa'. Dobbiamo affrontare il restare a casa con tutta la nostra creatività. O ci deprimiamo, o ci alieniamo per esempio con mezzi di comunicazione che possono condurci a realtà di evasione dal presente, oppure creia-

mo. In casa abbiamo bisogno di creatività apostolica, creatività purificata da tante cose inutili, ma con nostalgia di esprimere la fede in comunità e come popolo di Dio. Ovvero una clausura forzata con nostalgia: a uscire dal nostro isolamento deve aiutarci quella memoria che produce nostalgia e provoca speranza.

I protagonisti dell'ultima domanda sono gli anziani isolati, i giovani rinchiusi e chi si impoverisce a causa della crisi.

Lei mi parla di anziani isolati. Solitudine e distanza. Quanti anziani hanno figli che non vanno a trovarli nei tempi normali! Ricordo che a Buenos Aires, quando visitavo le Case di riposo, domandavo agli ospiti: come va la famiglia? 'Ah, si benone, benone' la risposta. 'Vengono?' 'Si vengono sempre'. Poi l'infermiera mi diceva che erano passati sei mesi dall'ultima volta che i figli erano andati a trovarli. La solitudine e l'abbandono, la distanza; eppure, ciò nonostante, gli anziani continuano a essere le radici. E devono parlare con i giovani. Questa tensione tra vecchi e giovani deve sempre risolversi nell'incontro. Perché il giovane è germoglio, fogliame, ma ha bisogno della radice; altrimenti non può dare frutto. L'anziano è come la radice. Agli anziani di oggi voglio dire: so che sentite la morte vicina e avete paura,

ma volgete lo sguardo dall'altra parte, ricordate i nipoti e non smettete di sognare. È questo che Dio vi chiede: di sognare. Che dire ai giovani? Abbiate il coraggio di guardare più avanti e siate profeti. Al sogno degli anziani faccia riscontro la vostra profezia. Le persone rese povere dalla crisi sono i defraudati di oggi che si aggiungono a tanti spogliati di sempre, uomini e donne che portano 'spogliato' come stato civile. Hanno perduto tutto o stanno per perdere tutto. Che senso ha per me, oggi, questo perdere tutto alla luce del Vangelo? Entrare nel mondo degli 'spogliati', capire che chi prima aveva adesso non ha più. Quello che chiedo alla gente è di farsi carico degli anziani e dei giovani. Di farsi carico della storia. Di farsi carico di questi defraudati. E mi viene in mente un altro verso di Virgilio, quando Enea, sconfitto a Troia, aveva perduto tutto e gli restavano due vie d'uscita: o rimanere lì a piangere e porre fine alla sua vita, o fare quello che aveva in cuore, andare verso i monti per allontanarsi dalla guerra. È un verso magnifico: *Cessi, et sublato montem genitore petivi*. Mi rassegnai e sollevato il padre mi diressi sui monti. È questo che tutti noi dobbiamo fare oggi: prendere le radici delle nostre tradizioni e salire sui monti.

a cura di A.P.



Venerdì santo 2020

Omelia di Padre Raniero
Cantalamessa

predicatore della Casa Pontificia,
durante la Celebrazione della Passione del
Signore presieduta dal Santo Padre Francesco



San Gregorio Magno diceva che la Scrittura *cum legentibus crescit*, cresce con coloro che la leggono. Esprime significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla. E noi quest'anno leggiamo il racconto della Passione con una domanda - anzi con un grido nel cuore - che si leva da tutta la terra. Dobbiamo cercare di cogliere la risposta che la parola di Dio dà ad esso.

Quello che abbiamo appena riascoltato è il racconto del male oggettivamente più grande mai commesso sulla terra.

Noi possiamo guardare ad esso da due angolature diverse: o di fronte o di dietro, cioè o dalle sue cause o dai suoi effetti. Se ci fermiamo alle cause storiche della morte di Cristo ci con-

fondiamo e ognuno sarà tentato di dire come Pilato: "Io sono innocente del sangue di costui". La croce si comprende meglio dai suoi effetti che dalle sue cause. E quali sono stati gli effetti della morte di Cristo? Resi giusti per la fede in lui, riconciliati e in pace con Dio, ricolmi della speranza di una vita eterna! Ma c'è un effetto che la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare. La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Essa non è più un castigo, una maledizione. È stata redenta in radice da quando il Figlio di Dio l'ha presa su di sé. Qual è la prova più sicura che la bevanda che qualcuno ti porge non è avvelenata? È se lui beve davanti a te dal-



la stessa coppa. Così ha fatto Dio: sulla croce ha bevuto, al cospetto del mondo, il calice del dolore fino alla feccia. Ha mostrato così che esso non è avvelenato, ma che c'è una perla in fondo ad esso. E non solo il dolore di chi ha la fede, ma ogni dolore umano. Egli è morto per tutti.

“Quando sarò elevato da terra, aveva detto, attirerò tutti a me”. Tutti, non solo alcuni!
“Soffrire - scriveva san Giovanni Paolo II dopo il suo attentato - significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo”. Gra-

zie alla croce di Cristo, la sofferenza è diventata anch'essa, a modo suo, una specie "sacramento universale di salvezza" per il genere umano. Qual è la luce che tutto questo getta sulla situazione drammatica che stiamo vivendo? Anche qui, più che alle cause, dobbiamo guardare agli effetti. Non solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste bollettino, ma anche quelli positivi, che solo un'osservazione più attenta ci aiuta a cogliere. La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello "dall'esilio della coscienza". È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. "L'uomo nella prosperità non comprende, dice un salmo della Bibbia, è come gli animali che periscono". Quanta verità in queste parole! Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel

vuoto dall'impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all'affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo. Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! "Io ho progetti di pace, non di afflizione", dice nella Bibbia. Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri? No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità. Sì, Dio "soffre", come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolto in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. "Essendo supremamente buono – ha scritto sant'Agostino – Dio non permetterebbe mai che un qual-

siasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene". Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di li-

bertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece "sapienza di Dio". L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: "Uomini, pace! Sul-





la prona terra troppo è il mistero”.

Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte de-



gli operatori sanitari sia stato invano. È questa la “recessione” che dobbiamo temere di più. “Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci, una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra”. È il momento di realizzare qualcosa di questa profezia di Isaia, di cui da sempre l’umanità attende il compimento. Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfiniate risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l’urgenza: la salute, l’igiene, l’alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

La parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. “Alzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! Déstati, non ci respingere per sempre!” “Signore, non ti importa che noi periamo?”.

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che

la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. È lui che ci spinge a farlo: “Chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto”.

Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”. Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile “serpente” velenoso. Guardiamo a colui che è stato “innalzato” per noi sulla croce. Adoriamolo per noi e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna. “Dopo tre giorni risorgerò”, aveva predetto Gesù. Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!

padre Raniero Cantalamessa

radio
Claronda
InBlu
mhz 89.8

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA

Il Clarondino

ore 12.30

Repliche

alle ore 19.15

il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

Lente di

ingrandimento

ore 18.00

Repliche alle ore 19,15

il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle 19.15

il mercoledì

alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L’erba del vicino

ore 18.00

(quindicinale)

E adesso musica

ore 18.00

(quindicinale)

Repliche alle 19.15

il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

Chiari nei

quotidiani

ore 18.00

Repliche alle ore 19.15

il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



Lettera del Santo Padre Francesco a tutti i fedeli per il mese di maggio 2020

«Siamo nel mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno costretto a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità, e dei buoni schemi di preghiera da seguire. Inoltre, vi offro il testo di una preghiera alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi. Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico».

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro

vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute. Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invese destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nel-



la fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.



Segni della Messa

La comunione

La comunione spirituale

Abbiamo avuto modo di sperimentarlo durante l'emergenza del Coronavirus. Accade anche quando siamo malati e non riusciamo ad andare a messa. Non sempre è possibile, per cause di impedimento o malattia, non certo per non voglia, partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale.

In questi casi è possibile seguire la messa da casa. Viene trasmessa in televisione, o alla radio (*Claronda* trasmette quelle della nostra parrocchia). Basta riuscire a dedicare un'oretta all'ascolto della messa. Non significa per forza dover partecipare ai canti, mettersi in piedi e inginocchiarsi quando il rito lo richiede. Significa però dare attenzione a quello, partecipare rispondendo, soprattutto concentrandosi sulla messa, non ascoltandola distrattamente come sottofondo mentre si fanno altre cose.

In una delle formule liturgiche il sacerdote, durante la messa, dice la frase "in questa sosta che la rinfranca" riferita alla Chiesa, quella fatta di fedeli. Ecco, anche l'ascolto della messa via radio o televisione deve essere per noi una sosta. Come fare però per la comunione, se non si può partecipare fisicamente alla celebrazione o se, come con l'obbligo di stare a casa im-

posto dal Coronavirus, nemmeno i Ministri straordinari possono venire a portarci l'eucarestia a casa?

In questi casi la Chiesa ci incoraggia a compiere un atto di **Comunione spirituale**, in cui ci uniamo a Dio attraverso la preghiera. È un modo per esprimere a Dio il nostro desiderio di essere uniti a Lui quando non riusciamo a completare quell'unione ricevendo la comunione.

Molti santi hanno inserito questo tipo di preghiera nella propria vita quotidiana, non essendo soddisfatti del fatto di ricevere Gesù nell'Eucaristia solo una volta a settimana o anche una volta al giorno. Compiere un atto di Comunione spirituale era per loro una parte essenziale della vita, un modo per sentire Dio più vicino.

San Josemaría Escrivá incoraggiava ciascuno a compiere la Comunione spirituale ogni volta che

poteva. "Che fonte di grazia - diceva - si ritrova nella Comunione spirituale! Praticatela spesso e otterrete una maggiore presenza di Dio e un'unione più stretta con Lui in tutte le vostre azioni". Anche padre Pio aveva l'abitudine di fare la Comunione spirituale durante la giornata al di fuori della celebrazione della Messa. Desiderava essere sempre unito a Cristo in tutto ciò che faceva.

Per compiere questa Comunione spirituale, c'è una preghiera, che molti santi hanno utilizzato. La possiamo recitare a messa se non abbiamo la possibilità di accostarci all'eucarestia. La possiamo recitare se ascoltiamo la messa per radio. La possiamo recitare anche durante la giornata, come espressione del desiderio di vicinanza a Dio.

L'obiettivo ultimo della nostra vita dovrebbe essere la comunione con Dio, e un atto di Comunione spirituale può aiutare la persona ad avvicinarsi a quello scopo.

Paolo Festa

*Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.*

*Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.*

*Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio
cuore.*

*Come già venuto,
io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai
a separare da te.*

Amen.

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Gian Maria Fattorini

Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca

Via Tagliata, 2
340 9182412

don Gianluca Pellini

Via Garibaldi, 5
340 901 1397

don Angelo Piardi

V.le Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

don Serafino Festa

Pizza Zanardelli, 2
030/7001985

don Giuseppe Verzeletti

Viale Mellini, trav. I, 2
335 308976

Ufficio Parrocchiale

030/7001175

Centralino CG2000

030/5236311

don Daniele Cucchi

Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas

Via Palazzolo, 1
030/712356

don Luca Pozzoni

Via Palazzolo, 1
335 7351899
030/7000959

**Centralino
Curazia S. Bernardino**

030/7006811

Chiara Lubich "Celebrare per incontrare"

Anche se tutti gli eventi in programma per ricordare la figura e l'operato di Chiara Lubich, nel centenario della sua nascita, sono stati sospesi per far fronte alla situazione di contagio che stiamo vivendo, non viene meno però il suo messaggio. Anzi risuona oggi ancora più forte, in questo nostro tempo di dolore, di paura e di isolamento, perché l'inizio della straordinaria avventura di questa donna è avvenuto nel pieno della seconda guerra mondiale. È stato proprio durante i bombardamenti su Trento che lei e le sue prime compagne hanno compreso che solo Dio resta. Tutto crolla, tutto è vanità delle vanità, ma Dio non muore, Lui rimane ed è Amore. Aveva 23 anni. Pur cristiana praticante, era alla ricerca di ciò che potesse saziare la sua grande sete di verità e realizzare il suo ardente desiderio di un amore sempre più vivo per Dio. Osservava con rincrescimento che il cristianesimo del suo tempo era per lo più svuotato della sua vitalità e della sua inciden-

za. Racconta un fatto di quei giorni: «Facevo ancora scuola. Un sacerdote di passaggio chiede di dirmi una parola. Mi domanda di offrire un'ora della mia giornata per le sue intenzioni. Rispondo: perché non tutta la giornata? Colpito da questa generosità giovanile mi dice: "Si ricordi che Dio la ama immensamente!" È la folgore. Dio mi ama immensamente. Lo dico, lo ripeto alle mie compagne: Dio ti ama immensamente, Dio ci ama immensamente. Da quel momento scorgo Dio presente dappertutto col suo amore: nelle mie giornate, nelle mie notti, nei miei slanci, nei miei propositi, negli avvenimenti gioiosi e confortanti, nelle situazioni tristi, scabrose, difficili della guerra. C'è sempre, c'è in ogni luogo e mi spiega. Che cosa mi spiega? Che tutto è amore: ciò che sono e ciò che mi succede; ciò che siamo e ciò che ci riguarda; che sono figlia sua ed Egli mi è Padre; che nulla sfugge al suo amore, nemmeno gli sbagli che commetto perché Egli li permette; che il suo amore avvolge i cristiani come me, la Chiesa, il mondo, l'universo. E mi sostiene e mi apre gli occhi su tutto e su tutti come su altrettanti frutti del suo amore. La conversione è avvenuta. "La novità" è balenata dinnanzi alla mia mente: so chi è Dio. Dio è Amo-

re. Ne siamo coscienti, ne siamo persuase fin nel più profondo. Tutto nella nostra vita cambia. Il sorriso affiora di continuo sulle nostre labbra, nei disagi della guerra, anche nei distacchi, anche sotto i bombardamenti, anche vicino alla morte: tutto è espressione dell'amore di Dio».

Recentemente ci è venuto sottomano un suo testo del 1987, che sembra scritto per noi oggi, in questo tempo doloroso e di grande preoccupazione. Ne riportiamo alcune frasi:

La nostra spiritualità poggia su un punto da cui è tutta scaturita: la fede nell'amore di Dio, l'essere coscienti che non siamo soli, non siamo orfani perché c'è un Padre sopra di noi che ci ama. Una delle applicazioni di questa fede si ha quando qualche pensiero ci preoccupa, ci mette in agitazione. Sono, alle volte, paure del futuro, preoccupazioni per la salute, allarmi per supposti pericoli, trepidazioni per i propri parenti, apprensione per un certo lavoro, incertezze sul come comportarsi, spaventati per notizie negative, timori di vario genere...

Ebbene, proprio in questi momenti di sospensione,



Dio vuole che noi crediamo al suo amore e ci domanda un atto di fiducia: vuole che approfittiamo di queste circostanze per dimostrargli che crediamo al suo amore. E ciò significa: aver fede che lui ci è Padre e pensa a noi. Gettare in lui ogni nostra preoccupazione, caricarla su di lui. (...) Carissimi, non sempre è facile credere e credere all'amore di Dio. Ma noi dobbiamo sforzarci di farlo in tutti i casi, anche nei più ingarbugliati. Assisteremo anche ora all'intervento di Dio volta per volta. Egli non ci abbandonerà, ma avrà cura di noi.

Sostenuti da queste parole, anche noi ci uniamo al coro che ripete: "Andrà tutto bene".

**Movimento
dei Focolari - Chiari**



movimento dei
focolari



Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Andiamo al cinema

Un film per Pasqua
"Risorto"

Molti sono i film che in periodo pasquale ci vengono proposti. Si va dall'intenso "La Passione di Cristo" di Mel Gibson, che pone l'accento sulle sofferenze di Gesù, al poetico e profondo "Gesù di Nazareth" di Franco Zeffirelli, ai classici kolossal americani come "La più grande storia mai raccontata", "Il re dei re", "Ben Hur".

Vorrei invece porre l'attenzione su un'altra pellicola che prova ad affrontare il tema della risurrezione di Gesù, cuore della Pasqua e della fede cristiana, partendo da un contesto storico, ma anche in una chiave piuttosto contemporanea. Sto parlando di **Risorto** (Risen), un film del 2016 diretto da Kevin Reynolds, in cui viene raccontata la storia della risurrezione e delle settimane che la seguirono, attraverso gli occhi dell'incredulo Clavio, un tribuno militare di alto rango.

Figura centrale e filo nar-

rativo è appunto questo Clavio, uomo ligio al dovere, che seguiamo, in un lungo flashback, nelle azioni che ha compiuto a partire dai giorni della passione di Gesù.

Lo troviamo quindi nel mezzo di una battaglia fra una legione romana da lui comandata e una roccaforte di zeloti che proteggono Barabba appena liberato in cambio di Gesù. Lo ritroviamo poi a Gerusalemme, convocato da Pilato per gestire le concitate fasi della crocifissione di Cristo e placare folla e sinedrio. È ancora Clavio, dopo la risurrezione, a ricevere il compito di ritrovare il corpo di Gesù, pensando che sia stato trafugato dai suoi discepoli per poter raccontare che è risorto. Inizia così una ricerca sui luoghi della sepoltura e delle apparizioni, con perquisizioni, interrogatori, informati prezzolati, retate, irruzioni nelle case, inseguimenti e persino referta-

zioni da polizia scientifica: il telo che ha avvolto Gesù, trovato nel sepolcro con la sua immagine impressa; le funi strap-pate che bloccavano la pietra; i sigilli fusi... A ciò si affianca però una ricerca spirituale: più Clavio continua a raccogliere indizi, più si impegna a mettere insieme i pezzi di questa vicenda, più si avvicina a Gesù, a comprendere il mistero della risurrezione, che è un evento reale e non una voce messa in giro dai discepoli.

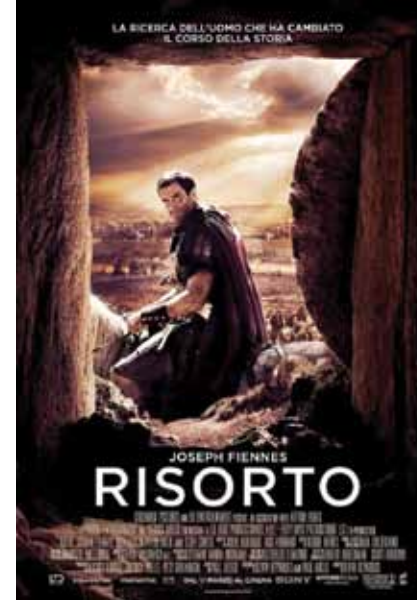
Uno snodo fondamentale è l'interrogatorio a Maria Maddalena, che spalanca il cuore del Tribuno ai primi dubbi.

Da questo momento in poi qualcosa cambia, nell'incedere del film.

Con un colpo di scena, Clavio si trova davanti a quel Gesù che aveva visto morto sulla croce.

Ne è così sconvolto che l'indagine da ufficiale diventa personale.

Clavio lascia tutto, ha seguito gli apostoli in Galilea, ma dopo l'Ascensione, nonostante l'invito di Pietro, non li segue a Gerusalemme, dove torne-

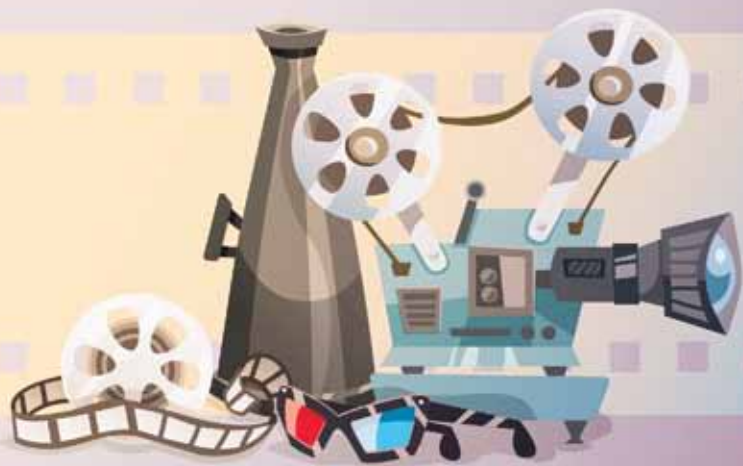


rebbe da disertore. Prosegue la sua strada nel deserto.

E alla fine del flashback, fine del film, all'uomo che ha ascoltato il suo racconto e che, stupito, gli chiede: "Tu credi davvero a tutto questo?", lui risponde pensoso, prima di riprendere il suo cammino fra cielo e sabbia: "Credo che non sono più lo stesso".

Un finale aperto. Clavio non ha più la spada e con sé porta solo mantello e bisaccia, ha appena annunciato il kerigma, ma resta un investigatore in ricerca, prototipo di quella dubbiosa umanità contemporanea che il film mira a coinvolgere.

Paolo Festa



Andiamo al cinema

Ancora un film sull'accidia:
"La grande bellezza"

Riprendendo il percorso che lega i Vizi capitali al mondo del cinema, è il turno dell'accidia, tra i sette la meno riconosciuta forse proprio perché sta diventando così diffusa che la si considera normale e talvolta persino meritoria. L'accidia non è semplice pigrizia, ma soprattutto disinteresse, un velo opaco che distanzia e rende ogni cosa sopportabile ma superflua, inutile, insensata e fa sentire spenti, vuoti, senza energie.

"Accidia" significa letteralmente debolezza dell'anima, che si manifesta come assenza di attrazione, di desiderio di vita, perché considerata priva di senso. L'accidia, ancora, consiste in un ripiegamento narcisistico su se stessi, sprezzante per tutto il resto, e sembra essere la conseguenza più evidente di una cultura e mentalità egocentrica, che fa di se stessi il centro di tutto. Dietro l'apparente superiorità che sembra collocare l'accidioso in uno stato di serena contemplazione dell'affaccendarsi degli altri umani per le vicende quotidiane che a lui sembrano poca cosa,

c'è la paura di misurarsi con le cose e con gli altri per non dover fare i conti con la propria temuta impotenza.

Se mi sono dilungato per descrivere meglio cosa è l'accidia, è anche perché altrimenti diventa difficile, non avendo chiaro di cosa si stia parlando, trovare una pellicola che ne possa parlare in maniera appropriata. Se tutti gli altri vizi riguardano un'azione, l'accidia riguarda l'assenza di azione. Non si può parlare di persone pigre che però fanno qualcosa, come spesso capita nei film (vedi *Il grande Lebowski*). I film sono spesso costruiti attorno al fare, all'agire. A costruire una narrazione. Avrei potuto fare riferimento agli adattamenti dei romanzi esistenzialisti, oppure alla Nouvelle Vague.

Poi mi sono ricordato di una cosa: l'accidia è un peccato poco amato, ma che la larga maggioranza delle persone si attribuisce. E questo mi ha ricordato un film in cui parte degli italiani detesta ferocemente l'idea di riconoscersi. "La grande bellezza". Si tratta di un film del 2013 diretto da Pao-



lo Sorrentino e vincitore del premio Oscar come miglior film straniero nel 2014.

Nella pellicola le vicende ruotano intorno a Jep Gambardella, scrittore di un solo libro giovanile, "L'apparato umano", ora giornalista di costume, critico teatrale, opinionista tuttologo, che compie sessantacinque anni chiamando a sé, in una festa barocca e cafona, il campionario di amici e conoscenti con cui ama trascorrere infinite serate sul bordo del suo terrazzo con vista sul Colosseo. Trasferitosi a Roma in giovane età, Jep finisce presto nel girone dantesco dei salotti e della mondanità, diventandone il cantore supremo, il divo disincantato. Re di un bestiario umano senza speranza, a un passo dall'abisso, prossimo all'estinzione, eppure ancora sguaiatamente vitale fatto di poeti muti, attrici fallite in procinto di scrivere un romanzo, imprenditori che produ-

cono giocattoli, scrittrici di partito con carriera televisiva, drammaturghi di provincia che mai hanno esordito e una infinta serie di macchiette che mette alla berlina i molti vizi di un mondo basato sull'apparire. Jep Gambardella tutti seduce e tutti fustiga con la sua lingua affilata, la sua intelligenza acuta, la sua disincantata ironia.

È decisamente un film sull'accidia, a vari livelli: la pigrizia di un paese; la pigrizia di una comunità; la pigrizia di un personaggio. Cosa c'entra allora la bellezza del titolo? la bellezza è in esso qualcosa di trovato sulla propria strada, fruito passivamente, forse neanche del tutto fruito.

È un film sull'inattività. Non è un film che abbia amato particolarmente, e forse proprio per questo è coerente con la scelta di legarlo a questo vizio capitale, visto che il peccato di accidia è il più noioso di tutti.

Paolo Festa



#Lourdesacasa #distantimauniti



L'11 febbraio 1858 la Beata Vergine Maria è apparsa a Santa Bernardette alla grotta di Massabielle a Lourdes. Ella domandò penitenza per i peccatori. Seguirono altre 15 apparizioni, l'ultima il 16 luglio dello stesso anno. Quest'anno per la prima volta nella storia dell'Opera del Beato Luigi Novarese, che dal 1973 porta ogni anno sotto lo sguardo materno di Maria Santissima, ammalati, accompagnatori, volontari, personale infermieristico e medico, pellegrini, sacerdoti

e Silenziosi Operai della Croce, abbiamo rinunciato a vivere la Settimana Santa e la Pasqua a Lourdes, a causa del terribile virus che ha messo in ginocchio tutto il mondo; ma noi buoni cristiani sappiamo accettare le rinunce che il Signore con la Beata Vergine Maria ci chiedono.

Il 47° pellegrinaggio del Centro Volontari della Sofferenza a Lourdes avrebbe avuto come tema pastorale *"Io Sono l'Immacolata Concezione"*, la frase con cui il 25 marzo 1858 la Madonna aveva rivelato il suo nome a Bernardette. Sono le stesse parole che aveva usato l'8 dicembre di 4 anni prima Papa Pio IX nel proclamare questo dogma con la bolla *Ineffabilis Deus*, che indica che la Vergine Maria è preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento.

Tale verità, difficile da afferrare scientificamente, resta anche per noi un affascinante dogma teologico. Ma se



è Maria, come dice Von Balthasar, "il prototipo dell'umanità, di ciò che l'*ars Dei* può formare da una materia umana che le si oppone", allora tutto ciò che ha caratterizzato la vita di Maria ci appartiene. Le cinque parole di questo pellegrinaggio a cui non abbiamo potuto partecipare fisicamente, ma solo spiritualmente, nella comunione con tutti i nostri fratelli e sorelle in Cristo morto e risorto con Maria madre di speranza sono:

Parto

Parto con un bagaglio: cosa metto in valigia, grande o piccola, trolley o zainetto... è il contenitore del mio futuro.

Esco

Esco dalla quotidianità, esco ed inevitabilmente cambio, mi trasformo.

Arrivo

Arrivo in quel posto mistico toccato da Colei che si è abbandonata alla Divina Volontà del Signore.

Io sono

Io sono, lo diciamo tutti. Lo dice Maria a Bernardette.

Io sono Maria

È il nome nuovo, pronunciato dal Risorto. Maria è il nome della donna che, al di là del sepolcro, ricerca il Signore. "Maria è il suono verace del mio nome, qualunque

esso sia. Lo splendore originale della creazione rifugge nel mio cuore. Maria è la mia origine e la mia missione. Suono della sorgente e cantico della rinascita. È in me e attorno a me, direzione del mio cammino, traguardo della mia purezza.

C'è una luce nuova negli occhi azzurri: *Io Sono l'Immacolata Concezione*. Voglio condividere alcune parole che il Beato Luigi Novarese scrisse sull'*Ancora* (rivista mensile del Centro Volontari della Sofferenza): "[...] Ma la purezza è la fonte di gioia, di serenità, di forza, di eroismo. La purezza non è coercizione, non è forzata rinuncia, causa di snervanti e cocenti malinconie; la purezza è virtù che regola i sensi. La purezza dell'Immacolata è umiltà di dono; la nostra purezza è umiltà di conquista. In sé proprio di Colei che da tutte le genti è chiamata beata, non trova proprio nulla: tutto è opera di Dio. E noi, facendo eco al canto della nostra Madre affermiamo: è il Signore che vive in ciascuno di noi con la sua grazia e ci fa forza". Ebbene questa Quaresima è stata virtuale, abbiamo assistito alle Sante Messe in streaming, an-



che noi del Centro Volontari della Sofferenza non abbiamo voluto che il Covid-19 fermasse la nostra volontà di aggregazione spirituale che avremmo vissuto appieno ai piedi del Santuario. Perciò grazie ai volontari, abbiamo organizzato un pellegrinaggio virtuale. Martedì ci hanno accompagnati Wojtek (Silenzioso Operaio della Croce) e Medina nella prima diretta. Ci siamo concentrati sul bagaglio umano delle esperienze che ci hanno segnato, per guardare insieme, fare memoria. Mercoledì siamo stati guidati da Wojtek, da Sorella Angela Pettiti (Responsabile dell'Apostolato), da Lorenzo e Elisabetta (fratelli di don Giovanni Bettera): il tema, l'essere chiamato per nome, come Bernadetta chiede alla bella e giovane Signora dagli occhi azzurri di dirle il suo nome. Sorella Angela ha riflettuto sul dogma "Io Sono l'Immacolata Concezione", comunicandoci che Maria si è travestita dell'amore di Dio, di sole. Giovedì ci hanno accompagnato Luca Spagnoli (Responsabile Diocesano del Centro Volontari della Sofferenza di Brescia) e Ornella Gnutti. In quell'occasione abbiamo espresso i nostri auguri ai sacerdoti, in modo particolare a don Roberto Lombardi. Proprio durante l'ultima cena infatti, Gesù ha istituito l'ordine del Sacerdozio dicendo "Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19).

Venerdì Santo, il giorno della Croce, ci hanno accompagnato don Roberto e una famiglia del gruppo, che hanno animato la Via Crucis.

Il Sabato Santo ci hanno guidato Donata Cioli e la famiglia Scotti. Abbiamo riflettuto sul giorno del silenzio e Rosario Scotti ha portato una testimonianza.

Domenica abbiamo festeggiato sotto la guida di Gianluca, Alessia e Nicola nel Giorno della Gioia, ovvero quando Gesù ha vinto la morte. Abbiamo riflettuto sui quattro segni: la Luce, la Parola, l'Acqua e il Pane.

Lunedì ci hanno accompagnati Clarissa, Ilario, Lorenzo, Oriana e Sara; abbiamo riflettuto sul saluto che ogni anno facciamo alla Vergine toccando quella pietra bagnata della grotta.

Martedì abbiamo concluso il nostro viaggio con l'aiuto di Anna e Lucia, con le quali abbiamo riflettuto sul Treno, il simbolo del viaggio.

Il viaggio per eccellenza è la vita, sappiamo che molti nostri amici sono scesi dal treno, troppo presto.

Voglio ringraziare tutti quelli che si sono impegnati a farci vivere in modo così altrettanto profondo questo 47° pellegrinaggio a Lourdes. Che il Signore, con l'intercessione della Beata Vergine Maria e Beato Luigi Novarese li benedica. E l'anno prossimo tutti fisicamente e spiritualmente a Lourdes.

Emanuele Begni

PENSIERI & PAROLE AL TEMPO DEL CORONA-VIRUS

In queste settimane, nelle quali l'Oratorio è rimasto chiuso, ho raccolto alcune riflessioni dei nostri adolescenti e giovani sul tempo che stiamo vivendo. Grazie di cuore a Lorenzo, Letizia, Andrea, Marica, Michela e Nicola... grazie a Dio che ci permette con la sua presenza di non perdere mai la Speranza!

don Oscar

Ci troviamo in questi giorni a vivere un'esperienza del tutto nuova, che ci sta segnando come popolo e come singole persone.

Letizia

Tutti guardavano la Cina come un paese lontano e che di sicuro non avrebbe comportato una modifica della propria vita, ma il virus è venuto anche qui.

Andrea

Penso che ognuno di noi in questi giorni si sia accorto che ciò che prima veniva dato per scontato e che ora ci è stato tolto, assume un'importanza più grande.

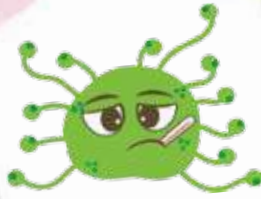
Michela

Mai avrei immaginato che il virus potesse arrivare fin qui e fare capolino nelle nostre case. Eppure è accaduto senza nemmeno che avessi la possibilità di rendermene conto.

Lorenzo

Siamo in guerra, non sentiamo le bombe esplodere ma il numero delle vittime spaventa ugualmente. Vittime salite in Cielo senza aver avuto nessuno accanto negli ultimi attimi, poiché morti da soli in casa o al massimo con un respiratore attaccato al viso.

Marica



In queste settimane di quarantena, mi sono resa conto di essere circondata da persone stupende che mi vogliono bene, mi sono accorta di quanto un piccolo gesto possa fare bene al cuore e di quanto tempo sprechiamo perdendo di vista ciò che conta davvero nella vita.

Michela

C'è più Fede, da parte di chi l'ha sempre avuta ma anche da parte di chi se ne era un po' scordato. È un momento per conoscere più Dio, in un modo diverso.

Marica

Quando vieni privato della tua quotidianità, ti senti in qualche modo violato ma, tramite la preghiera, il seguire le funzioni tramite i social e la radio mi hanno portato a vedere tutto ciò che mi circonda come un dono, e non come una proprietà privata, riscoprendo così quanto Dio ci ama.

Nicola

È proprio vero che solitamente l'uomo è portato a guardarsi l'ombelico, gli interessano solo i problemi che lo toccano e molto spesso non si rende conto di ciò che lo circonda, nel bene e nel male. Così anch'io mi sono ritrovato catapultato in prima persona in una realtà che fino a pochi mesi fa credevo inimmaginabile, irrealizzabile.

Nicola

Ognuno di noi conosce oramai almeno una persona che sia stata infetta o purtroppo è deceduta per questo virus; noi però dobbiamo rimanere forti e fare un grande ringraziamento a tutti coloro che stanno dando una mano per questa epidemia.

Andrea

Questo periodo ci permette di fermarci un attimo a guardare la vita di ciascuno di noi; questo è un momento per poter riflettere su noi stessi e sulle scelte che ci hanno portato dove siamo.

Letizia



Tuttavia, credo si possa ugualmente scorgere quel minimo di speranza e luce che ci permetta di ricominciare daccapo una volta sia tutto finito, provando a ritornare

alla nostra vita di prima ancora più forti e consapevoli che la nostra esistenza è unica e che ogni attimo è davvero prezioso.

Lorenzo



Quali salesiani per i giovani d'oggi?

La Famiglia Salesiana sta vivendo in questi mesi un evento importante: il XXVIII Capitolo Generale. Ogni sei anni i rappresentanti dei Salesiani di tutto il mondo si incontrano per riflettere, confrontarsi, interrogarsi e identificarsi sempre maggiormente con quel carisma che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa con Don Bosco e chiedere la grazia della unità e della fedeltà. Duecentoquarantadue salesiani di centotrentaquattro nazioni sono radunati dal 22 febbraio fino ai primi di aprile a Torino Valdocco, culla del carisma di Don Bosco, luogo del cuore e della memoria per la Famiglia Salesiana, per interrogarsi sulla identità del salesiano per i giovani di oggi, in un clima di amicizia e di ascolto, alla luce della Parola di Dio, delle indicazioni della Chiesa, dell'eredità spirituale di Don Bosco. In un mondo che cambia rapidamente, siamo chiamati a una fedeltà dinamica, per non lasciarci sfuggire occasioni e opportunità. L'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, nel rivolgere il saluto ai convenuti ha saputo ben contestualizzare l'avvenimento del Capitolo nelle attese della Chiesa e del mondo: "La Chiesa non può accontentarsi di aspettare che ritornino i giovani, ma deve

cercarli e incontrarli là dove sono, aprendo le porte, andando al largo, sfidando la tempesta sia culturale che ambientale, massmediatica e digitale... insomma, il nuovo mondo dove i giovani nuotano come il pesce nell'acqua".

I lavori di questa importante e decisiva assemblea sono stati presentati con una immagine suggestiva: "Il fuoco e la canoa".

Il fuoco dello Spirito di Dio segna e illumina la rotta che la canoa del Capitolo deve seguire. Imbarcati su di essa, i salesiani devono tenere la rotta insieme ai giovani che remano con vigore, tutti rivolti verso la stessa meta che è l'obiettivo del Capitolo, formato da tre nuclei: la priorità della missione per i giovani, con tutte le relative sfide, il profilo del salesiano e la corresponsabilità dei laici. Attraverso i processi del riconoscere, interpretare e scegliere la Famiglia Salesiana è chiamata a saper riconoscere Dio nella voce dei fratelli per offrire al mondo la perenne attualità del carisma educativo di Don Bosco che in un mutato clima culturale e in una diffusione planetaria invita i giovani del mondo ad essere "onesti cittadini e buoni credenti" (la formula di Don Bosco era: "onesti cittadini e buoni cristiani"), se-

condo le tradizioni e le culture di appartenenza, pur senza rinunciare ad indicare l'unicità e la bellezza che ci vengono dal mistero della incarnazione e redenzione in Cristo, luce che vuole il-

luminare la vita di tutti gli uomini. Ci auguriamo tutti, e questo è il desiderio di ognuno di noi, che ci sia una nuova Pentecoste per la Famiglia Salesiana.

don Enzo

La Santa Sede concede il nulla osta per la causa di don Silvio Galli

"In data **19 febbraio 2020** la Congregazione delle Cause dei Santi ha comunicato al Vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada, il nulla osta da parte della Santa Sede all'apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Silvio Galli (1927 - 2012), Sacerdote professo della Società di San Francesco di Sales. Dopo il parere favorevole della Conferenza episcopale lombarda, con questa comunicazione l'inchiesta diocesana sulla vita, virtù, fama di santità e di segni entrerà nel vivo, con l'ascolto dei testimoni e la raccolta dei materiali documentali.

Il Salesiano don Silvio Galli nacque il 10 settembre 1927 a Palazzolo Milanese e visse, come religioso e sacerdote, al "San Bernardino" di Chiari (Brescia) per oltre 50 anni, dapprima quale docente di materie classiche, quindi come Preside, infine come prete degli ultimi - ispiratore e guida dell'"Auxilium" per il soccorso delle povertà materiali e morali - , confessore ed esorcista. La fama di santità e la cospicua fama di segni che lo aveva già accompagnato in vita trovava conferma al momento della morte e continua dal momento della morte ai nostri giorni: in meno di 8 anni, sono stati raccolti diversi quaderni di grandi dimensioni, fitti di richieste di intercessione e resoconti di grazie scritti da chi andava sulla sua tomba al cimitero, quaderni cui continuano ad aggiungersi altre, numerose segnalazioni di favori. Resta inoltre attiva, come lo è ancora oggi, l'esperienza di assistenza delle povertà da lui voluta e affidata all'Auxilium, segno di come molto di quello che egli aveva insegnato e trasmesso sia rimasto vivo ed abbia una sua fecondità che continua anche a distanza di tempo. Il vescovo di Brescia ha pertanto stabilito che il prossimo 12 giugno, VIII anniversario della morte di don Silvio Galli, si svolga nel Duomo di Chiari l'apertura dell'Inchiesta diocesana del Servo di Dio."

Dall'Agenzia Notizie Salesiane del 5/3/2020

ACLI

Un grazie di cuore a chi opera a favore degli altri

Nel mese di marzo, in tempo di emergenza Coronavirus, in ottemperanza alle ordinanze delle autorità e alla necessità di combattere il virus, tutte le attività associative sono state interrotte, anche il Bar del circolo è stato sempre chiuso.

Gli uffici delle Acli invece sono sempre stati operativi per non interrompere servizi essenziali per la cittadinanza: dalle pratiche di disoccupazione, alle maternità, dalle pratiche Inail a quelle previdenziali e pensionistiche.

A metà mese il presidente provinciale delle Acli Pierangelo Milesi ha scritto una lettera aperta a tutte le persone che collaborano nel Sistema delle Acli bresciane. Ne pubblichiamo alcuni stralci significativi.

«Scrivo a tutta la “famiglia” delle Acli con alcune semplici parole, che hanno il senso di tenerci vicini in questo momento di distanza forzata. Il primo sentimento che esprimo, a nome delle Acli bresciane, è la piena solidarietà alle persone colpite dal coronavirus e a quanti vivono situazioni di particolare disagio e difficoltà.

La nostra convinta speranza è che abbiamo la forza per affrontare e su-

perare questo momento, consapevoli che dovremo cambiare sistema di vita, per renderlo davvero sostenibile. Sarà la vera sfida politica per il futuro. Oggi però vi scrivo innanzitutto per dirvi grazie. Grazie alle collaboratrici e ai collaboratori dei Servizi e delle Imprese sociali del Sistema Acli bresciano.

State dimostrando, ancora una volta, senso di responsabilità, serietà professionale e dedizione al lavoro per servire le persone più fragili, oltre che una straordinaria tenuta sotto il profilo psicologico, resistendo alla paura. Grazie ai Promotori sociali e ai volontari di tutto il Sistema Acli (Acli, Associazioni specifiche, Servizi), perché, fin quando è stato possibile, vi siete prodigati nelle dimensioni del nostro operare. Molti di voi rientrano nelle fasce di età più a rischio. Mi raccomando, ora state a casa...



Grazie ai dirigenti associativi, per il lavoro di solidarietà che state promuovendo con creatività nelle vostre comunità. Continuate a tenere viva la socialità, pur nella distanza: anche solo una telefonata alle persone fragili è, in questo contesto, un grande servizio di umanità e prossimità cristiana.

Un ringraziamento doveroso e sincero lo esprimo, a nome delle Acli bresciane, anche a tutti coloro che operano nella cosa pubblica e per garantire i pubblici servizi essenziali, in particolare agli operatori sanitari, medici e infermieri, che stanno affrontando con totale dedizione la straordinarietà di questo periodo.

Dimostrano nei fatti l'assoluta qualità della sanità pubblica, fatta oggetto, negli anni precedenti, di denigrazione e tagli continui. Basti un dato fra i molti: nell'ultimo decennio tutti i governi hanno contribuito a sgretolare il Servizio Sanitario Nazionale.

Il finanziamento pubbli-



co ha subito un taglio di 37 miliardi di euro - 25 miliardi nel 2010-2015 e 12 miliardi nel 2015-2019.

La sanità pubblica è stata spesso considerata un peso, un elefante da alleggerire, destinatario di risorse inutili. A essere colpiti, anche nella nostra Provincia, sono stati ospedali, ambulatori, consultori. Perciò, al termine di questo periodo, si imporrà una riflessione lucida su indirizzi e scelte di fondo delle politiche sanitarie e sociali del nostro Paese.

Abbiamo la speranza che il Signore ci è vicino e ci farà attraversare questa prova, facendoci riscoprire più umani.»

Pierangelo Milesi
Presidente provinciale
Acli Brescia

Il circolo Acli di Chiari ricorda Annunzio Bonetti

Nunzio Bonetti è stato presidente del circolo di Chiari dal 1990 al 1994 e consigliere provinciale delle Acli Bresciane. È venuto a mancare a soli 72 anni. Si è spento venerdì 27 marzo, in tempo di Coronavirus, a seguito di diverse complicazioni che già ne avevano indebolito il fisico. Il circolo Acli di Chiari piange il suo presidente e lo ricorda: giusto lo scorso anno era stato premiato in occasione del 70° di vita del Circolo. Per tantissimi anni, nelle celebrazioni religiose, nei cortei pubblici, nelle manifestazioni ufficiali ha rappresentato il volto dell'associazione e continuato a portare orgogliosamente il Labaro delle Acli. Il circolo Acli di Chiari si unisce alla famiglia nel lutto e nella preghiera.

Primo maggio Festa del lavoro

Per la prima volta da quando è stata istituita ai tempi di San Paolo VI, quest'anno non si è celebrata la Messa in fabbrica. I motivi sono noti a tutti. Ma non è stata cancellata la Festa del Lavoro, la memoria di San Giuseppe lavoratore, così come le ragioni ed i problemi del mondo del lavoro, alle prese con una crisi difficile e inaspettata. In vista del Primo di Maggio la "Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro" ha diffuso un documento di

cui di seguito riportiamo alcuni stralci. Il testo integrale si può trovare sul sito delle Acli bresciane all'indirizzo <https://www.aclibrescia.it/attivita/lavoroeconomiasostenibilecei>.

Il lavoro in un'economia sostenibile.

L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica. Nulla sarà come prima per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori. Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici. È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro in crisi

In un sistema che è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e

quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro. Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate» e il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, ovvero, temporaneo. Sono auspicabili misure di aiuto (a famiglie ed imprese) che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato. Il problema per i lavoratori più esposti non è solo quello della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche quello delle condizioni sul luogo di lavoro.

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci. Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma "diverse Italie", con regioni e zone vicine alla piena occupazione... e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare.

L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico, che può essere invece preziosissimo alleato... In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato i lavoratori dal-

la fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza.

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi in materia di stili di vita e di capacità di premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle, quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro. La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti.

Questo chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona con-creatrice dell'opera del Signore e generativa.

*EsseA per il Circolo
Acli di Chiari*





Il Faro 50.0... anche le gocce sono importanti

“... visitare la sede de *Il Faro 50.0* fa bene alla salute!”

Dopo aver descritto il clima di “sana confusione” che anima la sede, con quelle parole terminavo la nostra pagina su *L'Angelo* del mese marzo.

Annunciavo iniziative e attività, ma non avevo fatto i conti con l'oste, in questo caso un oste di nome Coronavirus, che ha ribaltato ogni prospettiva e il nostro modo di vivere. È la domenica che precede l'inizio della quaresima, la domenica della sfilata dei carri di carnevale, con le ultime giostre di San Faustino ancora in piazza. La gente è già lungo i viali in attesa della festa e i bambini sono pronti con coriandoli e stelle filanti quando arriva la notizia: tutto è sospeso!

Da allora il tempo sembra essersi rarefatto, ognuno è invitato a star-

sene tranquillo in casa e quasi con sospetto ci si guarda attorno, mantenendo le giuste distanze. È uno stile di vita nuovo a cui non eravamo abituati e che ci costringe a riscoprire il piacere e il valore della “normalità” per il momento negata: la stretta di mano, la pacca sulle spalle, il caffè allo stesso tavolino, magari sussurrando confidenze, il giro della circonvallazione a gruppetti controllando le opere pubbliche, criticando il governo e le decisioni arbitrali.

Nei locali vuoti della nostra sede si respira un'aria strana: le sedie sono allineate e i tavolini in bell'ordine, manca il tono di voce, a volte alto, di chi perde la partita a briscola.

Eppure qualcuno continua a lavorare.

In questo periodo difficile sono tante le associazioni presenti sul territorio che silenziosamente prestano servizi e solidarietà a seconda delle loro possibilità.

Anche *Il Faro 50.0* si è reso disponibile e, oltre al consueto servizio di trasporto ammalati, sta collaborando per la consegna a domicilio di medicinali.

“È giusto metterci in gioco soprattutto in questi tempi difficili, nonostante i pericoli”, hanno detto dal tavolo di lavoro che si occupa del socio-assistenziale; così Sergio, Giuliano, Fabrizio, Ro-

berto, Fernando e Agostino, con le dovute cautele e nel rispetto delle norme igienico sanitarie, non si sono tirati indietro.

Eravamo a corto di mascherine protettive, ma l'intervento di anonimi donatori, tramite l'amministrazione comunale, ha rifornito del necessario noi e tante altre associazioni e enti. Quel che facciamo è una goccia in questo oceano di emergenze, lo sappiamo bene, ma ogni goccia è importante: lo dobbiamo a tutte quelle persone che lavorano in prima linea, a qualsiasi titolo. Lo dobbiamo a tutte quelle persone che ci hanno lasciato (un particolare ricordo ai nostri amici associati) e alle loro famiglie.

Il cielo è scuro, mentre scrivo queste righe, ma ecco che inaspettato si intravede un pezzo di azzurro e un raggio di sole filtra attraverso la finestra. Alzo lo sguardo e mi accorgo che nel piccolo parco antistante la sede qualcosa è cambiato: la magnolia è fiorita. I rami, quelli più alti ed esposti al sole, si sono riempiti di calici profumati: continuando a guardare per



terra non mi ero accorto che la natura, incurante del virus, procede nei suoi ritmi.

Sono fiorite anche le piccole margherite e, dietro il monumento al carabiniere Massimo Urbano, sono spuntati e fioriti i narcisi.

Sono spuntati proprio lì dove pareva che l'operato dell'uomo, intervenuto per la piantumazione con pesanti mezzi meccanici, avesse rovinato il prato del parco.

C'è voluto del tempo, ma alla fine sono spuntati... Ora anche i locali vuoti e silenziosi hanno un altro aspetto: l'aria che vi aleggia non sa più di “malinconia”, ma di “speranza”.

Il Presidente
Elia Facchetti



Custodi del Creato

Un nuovo impegno per custodire il creato

Con un significativo contributo organizzativo degli Scout, dell'Azione cattolica giovani e di altri gruppi di impegno sociale, compreso Samber, si è promossa la Tenda della Pace, con l'obiettivo di sviluppare il tema: **AmbientiAMOCI. Custodire la terra, coltivare l'umanità.**

In merito a questo tema si sono sviluppate ampie riflessioni già nella fase preparatoria, che ha visto circa venti persone giovani ed alcuni adulti confrontarsi attorno a idee e proposte che mirano a far crescere nell'intera comunità il rispetto per l'ambiente di vita e tutto il creato. Ma l'evento esterno, che doveva coinvolgere l'intera Città, è stato sospeso.

Tuttavia ci è di grande aiuto per scelte responsabili l'insegnamento di papa Francesco: nella sua enciclica *Laudato si'* troviamo infatti l'invito per una ecologia integrale. Conosciamo un po' tutti lo stile chiaro e concreto dell'attuale Papa nel comunicare il suo pensiero sui tanti problemi in merito ai quali le persone devono confrontarsi e scegliere. Nessuno può rimanere indifferente di fronte ai grossi problemi di oggi, come l'emergenza climatica per inquinamento ambientale.

Papa Francesco al capitolo quarto della *Laudato si'* invita a riflettere sul fatto che l'ecologia è integrale quando comprende chiaramente le dimensioni umane e sociali. Dobbiamo fermarci a pensare e discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, mettendo in dubbio alcuni modelli di sviluppo, produzione e consumo. Quando parliamo di **ambiente**, facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e tra i sistemi sociali. Non ci sono crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio inte-



Foto di Shutterstock - Pixabay.com

grale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e allo stesso tempo per prendersi cura della natura. C'è poi l'ecologia della vita quotidiana ed il principio del bene comune, che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È l'insieme "di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione pienamente e speditamente". Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo

integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e di sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, che si realizza soltanto con un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Non solo lo Stato ma tutta la società ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

*a cura del Gruppo
"Custodi del Creato"*

Associazione Madri Cristiane

L'Associazione delle Madri Cristiane in questo tempo di emergenza ha voluto con un piccolo gesto donare all'ASST Franciacorta 10 misuratori di pressione microlife per un valore di euro 990,00.

Ringraziamo di cuore tutte le Madri Cristiane che tengono viva questa Associazione e ricordiamo con la preghiera quelle di loro che sono tornate alla Casa del Padre.

La presidente

Rubrica sociale

Maturare idee nuove, coraggiose ed utili...

Stiamo assistendo, da circa due mesi, alla presentazione di dati sconvolgenti riguardanti il contagio da Coronavirus, con le troppe vittime che sta provocando. Al tempo stesso giornalisti, politici e responsabili della salute avanzano le loro considerazioni, cercando di offrire spiragli per contenere e fermare il contagio. Intanto il personale medico, infermieristico, ausiliario e della Protezione civile, nonché le forze dell'ordine, stanno svolgendo pesanti turni di lavoro finalizzati alla salvaguardia della salute di tutti i cittadini.

Credo che i primi sentimenti che dovrebbero scattare nel nostro animo siano un corale ringraziamento e gratitudine per l'alto senso del dovere professionale, e per tanta generosità ed altruismo per quanti sono impegnati, a vario titolo, per il bene di tutti. In questo tempo di forzato riposo dalle normali attività lavorative si sono sviluppate molte riflessioni per scelte responsabili e di prospettiva, consapevoli che molte nostre abitudini e considerazioni in merito ai lavori primari dovranno cambiare.

Pertanto ritengo utile evidenziare quelle attività lavorative che - direttamente o indiretta-

mente - sono collegate ai servizi alla persona ed alla famiglia: educativi, formativi, disciplinari, sanitari e sociali in genere.

La formazione delle persone e la loro cura sono valori primari, non negoziabili con coloro che vorranno continuare a mantenere il primato dell'economia rispetto alla centralità della persona umana, ignorando che poi, come già oggi, ci sono alti costi economici e sociali.

Le priorità della vita comunitaria

Innanzitutto il pieno riconoscimento del valore sociale delle nascite; quindi un ampio sostegno alla maternità e paternità responsabili.

È compito di ciascuno non solo favorire l'aumento delle nascite, ma contribuire, culturalmente ed economicamente, perché ogni bambino possa crescere in un contesto affettuoso e di condivisione familiare. Consapevoli che le giovani famiglie incontrano maggiori difficoltà rispetto al passato, l'intera comunità deve offrire sostegno agli sforzi educativi e socializzanti delle stesse famiglie, anche sul piano civile.

Tutta la scuola va considerata una priorità, sia in merito agli indirizzi ministeriali che per quanto attiene al ruolo degli amministratori locali, a cui compete stabilire, ogni anno, il Piano

economico per il diritto allo studio. Tutto il personale docente deve essere adeguatamente preparato, ed aggiornato, per l'alto compito educativo e formativo, compresi gli insegnanti di sostegno.

E se per la migliore e più efficace funzionalità degli Istituti scolastici (molti dei quali sono datati, vecchi) servono ulteriori risorse pubbliche, nessuno può obiettare che "con la cultura non si mangia", ma ciascuno deve condividere risposte adeguate per una crescita socializzante dei nostri ragazzi.

Questa emergenza ci ha fatto toccare con mano il bisogno della Protezione civile. Pertanto bisogna moltiplicare le risorse per il servizio civile, e far maturare nei giovanissimi l'apprezzamento per l'insieme dell'educazione civica, con nuove assunzioni di responsabilità. Il Terzo settore va maggiormente sostenuto ed incentivato perché metta in campo educatori professionali e mediatori culturali, che favoriscano, anche, la corresponsabilità dei numerosi cittadini immigrati, appartenenti a molteplici nazionalità. L'obiettivo generale è la costruzione di comunità dialo-

ganti e più solidali, pur con le tante differenze per origine geografica e storie vissute. Dobbiamo, in fretta, riscoprire la preziosità del nostro Servizio Sanitario Nazionale, legge 833/78, al quale spettano gli indirizzi operativi per la tutela della salute pubblica, come pure il compito di assicurare nel tempo un numero sufficiente di personale medico e paramedico. Alle Regioni compete la gestione dei servizi sanitari e sociali sui territori di loro competenza. Da qui la scelta della Regione Lombardia di nominare i vari Direttori nelle AST e ASST (Azienda sanitaria territoriale e Azienda socio sanitaria territoriale). Le nomine dovrebbero essere fatte sulla base di competenze specifiche e non con la scelta di referenti politici dei Partiti al Governo della Regione, come avviene in Lombardia da circa vent'anni. Infatti, la storia ci ha insegnato come le persone poste a dirigere qualsiasi azienda sulla base della loro collocazione partitica abbiano prodotto notevoli danni economici e sociali.

In prospettiva

Dopo questo periodo di sofferenza e di forzato riposo dovrà nascere





Foto di Alexandra Koch - Pixabay.com

una nuova cultura per lo sviluppo della vita umana e dei rapporti fra le persone, come pure la valorizzazione dei servizi primari alla persona ed alla famiglia, dove la vita sboccia e cresce in un clima di reciproco affetto. Ma per rendere più agevole questo percorso dobbiamo incominciare a mettere a “nudo” tutte le menzogne e gli atteggiamenti contrari al bene comune, che “passano” sui social ed in TV come informazioni prioritarie.

Inoltre, la deformazione della realtà, e quindi dei bisogni necessari ad un armonico sviluppo, ha prodotto il peggiore individualismo, alimentando tanto odio verso gruppi di persone ritenuti responsabili delle nostre difficoltà. Inoltre, come ci ricorda, anche ripetutamente, Papa Francesco, come tante persone sagge, tra cui molti sociologi ed economisti, bisogna porre fine alla cultura dello scarto, ed impegnarci maggiormente per la tutela dei beni naturali, fermando il degrado ambientale dovuto ad un eccessivo surriscaldamento climatico. Pertanto, ser-

viranno lavori nuovi, sia per quanto riguarda l'alimentazione che i beni di consumo. Tutto il lavoro umano, compresa la possibilità di garantire l'accesso all'acqua potabile per ogni popolazione, dovrà essere finalizzato allo sviluppo demografico, quindi umano e sociale. L'economia oggi concentrata in poche mani non dovrà più condizionare le scelte politiche strategiche degli Stati e dei Governi. La rincorsa agli armamenti, con i suoi bilanci pazzeschi dovrà essere sostituita da un generale impegno per la lotta alla fame nel mondo, mettendo in atto progetti adeguati per una sana alimentazione di ogni popolo. L'obbiettivo finale verso il quale incamminarci è già stato indicato da San Giovanni XXIII con la “*Pacem in Terris*”, nel lontano aprile 1963. Pur con tanto ritardo dobbiamo mettere in campo quanto di meglio l'intelligenza e la capacità umana dispongono, perché ovunque abbia a prevalere la forza della ragione.

Giuseppe Delfrate

Alcolisti Anonimi

**ALCOLISTI ANONIMI
Gruppo Chiari**

Via Tagliata
c/o Centro Giovanile 2000
Chiari (BS)

RIUNIONI
Venerdi dalle 20.30
Tel. 360 101 9023

Amici di San Rocco

**Ogni sabato
alle 14.30**
nella Chiesa
di San Rocco

Preghiera della
**Coroncina
della Divina
Misericordia**

SOSPESA FINO A NUOVE
DISPOSIZIONI



UNO STRUMENTO
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA

Amen.
La parola che salva

(disponibile in sacrestia al prezzo di € 3,90)

Ogni mese in un solo volume:

la Messa di ogni giorno



RITO COMPLETO DELLA
MESSA QUOTIDIANA
**le Letture
commentate,
la Liturgia delle Ore**

LODI, VESPRI E COMPIETA
**le Preghiere
del cristiano**

Silenzio

Silenzio. Aleggiasse un tempo sospeso mentre iniziavo a scrivere. Sono le ore 13 di un venerdì 17 di un anno bisestile...

Il bollettino dell'emergenza dice che a Chiari, oggi, ci sono 189 contagiati, tre più di ieri; e 48 sono finora i deceduti, come ieri. Ma ho appena terminato di leggere una delle tante interviste che spiegano come queste cifre andrebbero moltiplicate, forse addirittura per dieci. Se così fosse, ogni cento clarensi dieci sarebbero alle prese con il Coronavirus. Quanti intanto si sono ammalati senza che alcun tampone li mettesse nel catalogo ufficiale? Anche il conto dei morti andrebbe aggiustato, moltiplicandolo per tre, almeno... Neppure sui numeri possiamo contare. Wittgenstein, un filosofo che amava la matematica, sosteneva che su quanto non si può dire con certezza sarebbe meglio tacere.

Far silenzio, appunto. Ma noi con il silenzio abbiamo un rapporto difficile. Non lo reggiamo, il vuoto, abbiamo bisogno di riempirlo co-

stantemente. Con cose e con parole. E invece, questa volta, dovremo ripartire proprio dal silenzio.

Il silenzio più inquietante si aggira per le nostre strade vuote. Il drone che sorvola la città e passa su piazze, vicoli e viali, in una limpida sera della settimana di Pasqua, ne è la rappresentazione più sconvolgente. È tanto forte l'impatto emotivo che per reggerlo è necessario accompagnare le immagini con una colonna sonora incalzante. Ma la realtà non ha colonna sonora ad attenuare l'effetto. Si incontrano pochi pasanti, per strada; qualche rapido saluto. Non ci sono parole, mentre si attende il proprio turno in fila. Fuori uno, dentro un altro. Gli zampilli della fontana di piazza delle Erbe sembrano indifferenti. I colombi tubano in un cielo che non ha neppure una nuvola. E la scenografia resta vuota. Sorpresa e inquietudine si rincorrono. Silenzio. Si varca la porta socchiusa della chiesa. Niente effetti speciali della *Macchina delle*



quarant'ore, solo preghiere sussurrate. Claronda e streaming su Youtube hanno creato un legame tra chiesa e casa. Appuntamento quotidiano con mons. Gian Maria Fattorini e i sacerdoti in questo periodo tra Quaresima e Resurrezione. Davanti all'altare, il giorno di Pasqua, nei banchi solo il sindaco Massimo Vizzardi. Mascherina e fascia tricolore. Parlerà? Ci farà gli auguri? Silenzio... e viene voglia di ringraziarlo, per quel silenzio carico di significati. Ci sono i momenti del dialogo, della partecipazione, del sentirsi comunità. Si scopre che internet ha potenzialità incredibili: per lavorare, per continuare a imparare e studiare, per comunicare iniziative, per farsi compagnia e anche per sorridere. Si moltiplicano le iniziative, soprattutto grazie all'assessore alla Cultura, Chiara Facchetti, che fa appello a tutte le associazioni culturali della città. I volontari distribuiscono le mascherine, donate da un clarensese che vuole restare anonimo. ChiariServizi mantiene fede al suo

nome. Le Librellule ogni sera dedicano un racconto ai più piccoli. Si rispolverano vecchie immagini di tempi... felici forse solo perché eravamo giovani.

No, a Chiari non c'è voglia di cantare dai balconi. Al massimo ci si affida ad un drappo bianco con i colori dell'arcobaleno, a un tricolore con qualche cucitura d'orgoglio.

Poi il silenzio riconquista lo spazio dell'attesa: nei pochi attimi prima che il prevosto, alla fine della Messa, annunci chi "ha raggiunto la casa del padre...", prima che ogni pomeriggio, vengano caricati i necrologi sul sito della Casa del commiato, prima che ogni sera sul profilo facebook del Comune il sindaco faccia il precario punto d'una epidemia che si fatica a controllare. La nostra città ha vissuto - sta vivendo - in dimensione locale, ogni attimo della passione nazionale, e mondiale. Le ambulanze urlano in corsa. L'assalto all'ospedale, che regge al di là d'ogni aspettativa. La Casa di riposo blindata nella speranza di riuscire a tenere -



fuori o dentro, chissà? - un virus infido e letale. Gli ambulatori medici e le farmacie appaiono come zattere di speranza nel mare in tempesta. Silenziosi e spaventati sono gli sguardi degli anziani: chiusi e isolati, tutto ricorda loro che sono in pericolo. Scorrono l'elenco di chi non ce l'ha fatta e immaginano, con terrore, come possa essere spirare senza che nessuno ti tenga la mano. Andarsene al Camposanto senza neppure un funerale. Muore chi è anziano e ha altre patologie, si dice. E ciascuno rimedita la propria cartella clinica come fosse l'oroscopo. Silenzio. Negozi chiusi, bar e ristoranti a serrande abbassate, supermercati contingentati, uffici e laboratori in ordine sparso, aziende a ranghi ridotti. Nel silenzio si dilata la barriera tra chi ha le spalle al sicuro e chi si sente ancora più precario. Si ha fretta di chiudere al più presto questa fase che paralizza i più deboli e frustra le ambizioni dei potenti. Il Coronavirus mette tutti brutalmente di fronte al dilemma: o la Borsa

o la vita. E scopriremo che economia e vita non sono tanto facilmente separabili. Il silenzio ha le note della tromba di Stefano Lussignoli nello struggente omaggio ad una delle prime vittime del virus. Non c'è famiglia, non c'è sodalizio, non c'è gruppo o compagnia che non conti qualche vittima. Questa epidemia che ci ha insegnato la "distanza sociale" ha una dimensione cumulativa. Contagia marito e moglie, fratelli e sorelle, padri e figli: colpisce a grappolo. Quante storie di dolore racchiuse nelle mura di casa. Il Covid-19 è come la livella: non fa distinzioni sociali, di censo o di cultura, e alla fine neppure d'anagrafe. Il silenzio ha le note della tromba di Simone Atzeni mentre davanti al Municipio viene alzata la bandiera a mezz'asta. Tentativi orgogliosi di mostrare il sentimento che unisce una comunità, un Comune. Chiari dimostra una disciplina austro-ungarica: si affida alle regole. Che altro si può fare?

Il silenzio sarebbe la risposta più saggia - almeno in questo venerdì 17 d'anno bisesto - alla domanda: come ne usciremo? Andrà tutto bene. Ma chi l'ha detto? Ne usciremo migliori. Chi può dirlo? A giudicare da qualche segnale, verrebbe da pensare che usciremo esattamente come ci siamo entrati: con presunzione e illusione, convinti d'essere i padroni e i giudici d'ogni cosa. Basta accendere la tv e seguire uno dei tanti battibecchi che vanno in onda. Vogliamo sapere... Che cosa, se anche la scienza appare disarmata?

Lo diciamo tutti: le cose devono cambiare. Ma nessuno di noi vuol cominciare a cambiare le proprie, di cose. In fondo speriamo che passi la notte. Un po' di commozione, un po' di retorica, un mesto cenno per chi non ce l'ha fatta, e poi via alla fase due, quella del ricominciare come prima. O forse no, perché quel che è accaduto, e ancora sta accadendo, non sarà facile dimenticarlo. Quante domande, quanti dubbi e quanta speranza potrebbero stare dietro quel silenzio che oggi tanto ci pesa.

Claudio Baroni



Offerte dal 19 febbraio al 18 marzo

Opere Parrocchiali

Offerte Chiesa Ospedale mese febbraio	800,00
Offerte per rilascio certificati	10,00

Madonna delle Grazie

Offerte domenica 23 febbraio	4,00
Offerte domenica 1 marzo	9,00

Restauro Chiesa del Cimitero

Offerte Cassetine domenica 23 febbraio	4,00
Offerte Cassetine domenica 1 marzo	8,00

Restauro Pala Addolorata

Offerte Chiesa Ospedale mese febbraio	1.000,00
Offerte domenica 23 febbraio	1.320,58
M. N. in ricordo dei miei defunti	50,00



Suor Lucia Ripamonti Tutto per amore di Dio



Maria Ripamonti nasce ad Acquate, in provincia di Lecco, il 26 maggio 1909. Fin da piccola, traspare in lei il germe di un amore speciale per il Signore che orienterà tutta la sua vita. Lasciata la scuola, per alcuni anni lavora prima in una filanda e poi in una fabbrica. Sentendo sempre più forte la vocazione alla vita consacrata, nel 1932 conosce le Ancelle della Carità e chiede di potervi far parte: il 15 ottobre 1932 è accolta nel loro Istituto a Brescia. Con la vestizione dell'abito religioso, inizia il noviziato. Il 30 ottobre 1935, nella Casa Madre, pronuncia i voti religiosi e assume il nome di suor Lucia di

Maria Immacolata. Il 13 dicembre 1938 emette la professione perpetua. La sua vita scorre interamente nella Casa Madre a Brescia, nella carità mite e umile, nel servizio sempre cordiale, generoso e infaticabile. Il 4 luglio 1954, nell'infermeria del Ronco, suor Lucia si spegne, stringendo tra le mani un'immagine della Madonna. Riconosciuto un miracolo di guarigione avvenuto per sua intercessione, sarà beatificata il prossimo 9 maggio a Brescia.

La nostra Superiora generale, Madre Gabriella Tettamanzi, ci dona questa riflessione:

«Tutto è dono, tutto è grazie; anche le difficoltà, anche il dolore». Basterebbero soltanto queste parole per delineare la figura di suor Lucia Ripamonti, ancella della Carità di Brescia, morta nel 1954 all'età di quarantacinque anni: una donna di Fede, di Speranza, di Carità. La sua breve vita ci aiuta a comprendere come il Signore non faccia distinzione di ruoli e di compiti perché ai suoi occhi vale l'autentica santità, che offre splendore e fascino nella vita nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). Questi valori ci dicono che l'essere è incomparabilmente più importante dell'avere e del fare, che la felicità non

è da cercarsi in luoghi lontani, che l'inesorabile scorrere del tempo, se vissuto nell'amore, contiene già in sé l'eternità, che la vocazione non è questione di un istante, ma di una vita intera, consumata per amore, momento dopo momento.

Il filo rosso che attraversa l'esistenza di suor Lucia, sulle orme della sua fondatrice Santa Maria Crocifissa di Rosa, è l'ardente amore verso Cristo, sposo della sua vita, e l'amore verso le consorelle, i poveri e i bisognosi.

A descrivere la sua vita e la sua santità quotidiana non rimangono scritti di carattere personale, ma solo testimonianze delle persone che l'hanno conosciuta.

Eppure dai suoi pochi scritti emerge un tratto fondante, che è quello di una vita vissuta sempre nello sguardo del Signore: «Nella mia vita ho sempre tenuto gli occhi fissi in Dio».

A completamento di queste parole vogliamo far conoscere il programma di vita di suor Lucia, che ci fa comprendere la sua ricchezza umana e spirituale. Il suo desiderio: essere tutta di Dio; il suo impegno: tenere gli occhi fissi in Dio; il suo apostolato: una bontà serena e premurosa; il suo posto: l'ultimo; la sua scuola: il tabernacolo e la Regola; la sua forza: la preghiera; la sua massima: "Tutto per amore di Dio"; il suo passato: fare

Preghiera alla beata suor Lucia Ripamonti

O Santissima Trinità,
che poni al nostro fianco i Tuoi Santi,
come modelli e amici,
riconosciamo nella Beata Suor Lucia
un esempio di donna consacrata
che ha vissuto tutto per amore,
facendo della sua esistenza un olocausto
di carità per la Tua gloria,
offrendosi come vittima per il bene
di tutti coloro che rifiutano la grazia,
in modo particolare,
per la santificazione dei sacerdoti.
Fa' che sul Suo esempio impariamo a tenere
gli occhi fissi in Dio,
sorgente di luce e di bontà
e ad attingere dall'Eucaristia
la capacità di una laboriosità responsabile
e di una dedizione silenziosa verso i poveri
e i bisognosi.
Amen.

Processioni a Chiari

memoria di Dio misericordioso; il suo presente: farsi santa, presto santa; il suo futuro: il Paradiso.

La Chiesa bresciana e la Congregazione delle Ancelle della Carità esultano per il dono della beatificazione della Venerabile Serva di Dio Lucia Ripamonti, che ha santamente vissuto la quotidianità secondo il carisma della Santa Fondatrice Maria Crocifissa Di Rosa fino all'eroicità delle virtù.

Sabato 9 maggio 2020 alle 10.00 nel Duomo di Brescia, si terrà la solenne concelebrazione con il rito di beatificazione, presieduta dal Cardinale Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. In preparazione alla Beatificazione, venerdì 8 maggio alle 20 nel Salone Ferramola in via Moretto n. 16 si terrà l'Elevazione spirituale. Domenica 10 maggio alle ore 18.30, il vescovo Pierantonio Tremolada celebrerà la Santa Messa di ringraziamento nella chiesa di San Lorenzo. Seguirà il corteo verso la Casa Madre delle Ancelle della Carità.

Invitiamo tutti i Clarensi, gli amici, i fedeli, a partecipare numerosi alla cerimonia di beatificazione e ringraziamo di cuore fin da adesso chi potrà e vorrà essere presente.

Le Ancelle della Carità di Chiari

La grande processione del Venerdì Santo è citata ogni anno nelle Memorie del Morcellini: "Il venerdì santo vi fu la processione del Cristo morto". È da notare il fatto che non si parli mai di Via Crucis -pratica religiosa che si svolgeva in tanti altri giorni e generalmente in santa Maria Maggiore- bensì di processione del Cristo morto o di Esequie di Nostro Signore, perché il simulacro portato in processione rappresenta il Cristo depresso. La statua lignea è del 1694. Ogni anno il Venerdì Santo viene tolta da sotto l'altare del Sacro Cuore in cui è conservata e, posta al centro del Duomo, è fatta oggetto dell'antico rito del bacio dei piedi -'ndà a basàga i pè al Signùr- per essere poi portata in processione. Alla fine del secolo scorso, per alcuni anni, dopo la processione gli ultimi a baciare i piedi al Cristo morto erano il Prevosto e il Sindaco.

Durante la prepositura Morcellini la direzione della processione del Venerdì Santo era affidata ai componenti della confraternita di San Pietro martire. Suscitava stupore l'usanza dei clarensi, durata fino agli anni della seconda guerra mondiale, di partecipare con candele e ceri, in linea con l'abitudine di seguire i cortei funebri con le candele offerte dalla famiglia del defunto. Le donne che partecipavano alla processione si vestivano di nero, indossavano calze scure e un velo nero,

tranne le ragazze e le figlie di Maria che ne indossavano uno bianco. Caratteristica era pure la presenza di figuranti che, sfilando in processione, rappresentavano episodi della Bibbia che venivano poi conclusi scenicamente al rientro in piazza. Interessante a questo proposito la testimonianza orale resa da don Davide Carsana che, da adolescente, interpretò il ruolo di Adamo che nella scena finale addentava la mela offertagli da Eva, interpretata da Maria Goffi, *Maria Gambarèla*. Era costante anche la presenza dei paggetti come scorta d'onore, ruolo al quale ambivano i ragazzi della borghesia cattolica clarensi, mentre tutti gli altri potevano partecipare al gruppo del Piccolo Clero. Le bambine della Prima Comunione indossavano il loro vestitino da sposine. Infatti fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso la Prima Comunione era amministrata il Giovedì Santo e l'abito da cerimonia delle fanciulle in genere era un vestito bianco talvolta ricavato ritagliando abiti da sposa usati da madri o zie e spesso si tramandava tra sorelle, con delle piccole varianti. Gli altri bambini sfilavano in gruppo, vestiti da pastorelli. I più giovani fra i numerosi Confratelli del Santissimo sfilavano portando o sorreggendo su vassoi i simboli della Passione: si trattava in genere del calice, della raffigurazio-

ne del gallo, della corona di spine, dei chiodi, del martello, dell'iscrizione INRI, della lancia, del vaso per l'aceto, della spugna, come pure della tunica e forse anche della scala.

Il simulacro del Cristo morto, secondo antica consuetudine, era portato a spalla dai sacerdoti in tunicella nera ed era, come è ancora oggi, sormontato da un baldacchino di velluto nero ad otto aste sorrette dagli appartenenti al gruppo dei baldacchinisti, uomini di buona prestanta uniformati nel vestito della marsina con cravatta e guanti neri. Un tempo il ruolo dei baldacchinisti era appannaggio degli uomini più in vista della città per un motivo di onore e, soprattutto, per un motivo economico: la divisa aveva un costo non accessibile a tutti. Il prevosto Morcellini, nelle descrizioni dei cortei religiosi, più volte accenna alla presenza di "signori" uniformi nel vestito che, quando sono liberi da incombenze come sorreggere il baldacchino in processione, si affiancano ordinatamente con cero acceso. I preti smisero di alternarsi a portare a spalle il Cristo Morto nei primi anni sessanta del '900 durante la prepositura di mons. Pietro Gazzoli. Consuetudine particolare che differenzia Chiari da quasi tutte le altre parrocchie è che il Prevosto, la più alta autorità religiosa locale, ancora oggi segue la statua del Cristo morto.

**Attilio Ravelli
Mino Facchetti**

(6-continua)

L'ultimo saluto

Un saluto, l'ultimo saluto negato: è la triste realtà di questi tempi per chi è colpito da un lutto.

Rimane la nostalgia di un sorriso, di una mano nella mano, di una presenza fisica accanto alla persona che ha intrapreso l'ultimo viaggio da sola.

In chi resta, seppure consapevole che accanto aveva tanti angeli custodi vestiti da medici e da infermieri, rimangono il dolore, la tristezza, lo smarrimento e le domande senza risposte: perché?

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace”: questo ci dice la Fede, questo vogliamo sperare, per



questo continuiamo a pregare. Con la mente e con il cuore domenica 19 aprile eravamo tutti al camposanto, rappresentati dalle autorità civili e religiose.

Eravamo presenti per fare memoria dei nostri cari che, con voce commossa, sono stati ricordati uno ad uno, con il loro nome: ogni nome un volto, una storia, un sorriso, un incontro.

E un vuoto!

Mi piacerebbe che per ricordare questi momenti duri e dolorosi venisse piantato un ulivo, simbolo per eccellenza della pace, di quella pace che ancora dobbiamo sperare.

Avrebbe tanti nomi quell'ulivo: il nome di tutti i nostri cari defunti in questo tempo di epidemia.

Elia Facchetti





Lucia Begni
27.5.1927 - 1.4.2012

Nonostante il tempo che passa veloce, il tuo ricordo rimane vivo nelle nostre menti e nei nostri cuori. Proteggici da lassù.

I tuoi cari



Battista Norbis
1.4.1931 - 18.4.2019

Paola Betella
12.2.1931 - 30.10.2008

Con amore vi ricordano i vostri cari



Vincenzo Iore
22.10.1940 - 15.4.2016

Nel quarto anniversario della tua scomparsa ci manchi ancora come il primo giorno, ma nel nostro cuore sei sempre presente.

Tua Gabriella e figli



Maria Gorla
26.10.1927 - 8.4.1999



Arturo Lorenzi
23.8.1931 - 28.4.1969



Antonio Pescini

Ricordo di Tony

Per venticinque anni ci siamo frequentati quasi quotidianamente nel segno di un'amicizia vera. Abbiamo frequentato i mercatini e le fiere alla ricerca del pezzo mancante alla nostra collezione.

Ho scoperto che, tra i collezionisti di fumetti, eri tra i numeri uno in Italia e conoscevi dettagli che nessuno conosceva.

Ci siamo divertiti assieme a Corrado, Silvano, Sergio, Gaetano, Luciano... che ti ha preceduto di qualche mese lì dove sei adesso.

Ci siamo scambiati una parola di conforto quando sono scomparsi i nostri cari.

Hai raggiunto l'amico don Giacomo, che già da molti anni fa collezioni di "maestà" in Paradiso. Sapevo che avevi qualche problema di salute, che stavi facendo le giuste cure: la tua scomparsa, così improvvisa, lascia un vuoto che sarà complicato riempire.

«È mancato Pescini, il rigattiere di Chiari» hanno scritto. Un po' riduttivo, non ti pare?

Roberto



Claudio Lorenzi
1.6.1959 - 30.6.2014



Margherita Demaria
23.1.1905 - 3.4.2001



Chiaffredo Gorla
11.8.1931 - 1.10.2015

Lascia che la vita sia bella come i fiori d'estate e la morte come le foglie d'autunno.

Rabindranath Tagore





Maria Marella

Ricordo di Maria

Voglio ricordare la signora Marella con le parole dell'amico Franco Rubagotti, pubblicate sull'Angelo nel dicembre 1993. «A tutti può essere capitato di incappare in un chiodo maligno, di

essersi avvicinati troppo a un fumatore distratto o di essersi procurati in qualche modo uno strappo nei vestiti, magari nuovi, magari costosi. Passati i primi attimi di smarrimento e di rabbia, si corre subito col pensiero a chi possa rimediare o, meglio rammendare...».

Qui entrava in gioco la signora Maria che, fin dall'età di quattordici anni, aveva imparato l'arte del rammendo: cotone, lana, seta o fibre, sintetiche senza distinzione. E quando si diceva rammendo invisibile, s'intendeva proprio invisibile, anche all'occhio più pratico e attento.

Ha continuato così fino a pochi giorni fa, novantenne attiva e esperta, diventando per i clarensi una specie d'istituzione. E ugualmente ha collaborato alla distribuzione del nostro bollettino per il quale, da innumerevoli anni, è stata precisa e puntuale zelatrice.

Quando è stata ricoverata abbiamo creduto che ce l'avrebbe fatta, che la sua forza d'animo e il suo carattere l'avrebbero aiutata a superare anche questa ennesima prova.

Non è stato così.

Non la dimenticheremo.

Chissà quanto daffare avrà, adesso, in paradiso.

R.B.



Annunzio Bonetti

Un particolare ricordo dell'amico Annunzio

Una persona dal sorriso bonario, generosa, interessata agli avvenimenti della propria comunità, con un grande senso di appartenenza associativa,

partecipe agli incontri pubblici; sia in ambito civile che ecclesiale.

Ci conoscevamo da circa quarant'anni ed è la persona con la quale ho condiviso per lungo tempo l'impegno nel Circolo Acli di Chiari e nei Gruppi con finalità culturali, religiose e sociale. In particolare, Bonetti è stato Dirigente in modo continuativo per quasi tre decenni e Presidente delle Acli clarensi dal 1990 al '94. Come attività lavorativa lo ricordiamo con ammirazione per il lavoro - servizio svolto presso il nostro Camposanto, ed è stato l'ultimo dipendente comunale collocato alla cura del Cimitero, dove ora riposano le sue spoglie mortali. Da quando era in pensione partecipava moltissime volte ai funerali delle tante persone conosciute. Rimane l'amarezza di non aver potuto celebrare nel Duomo di Chiari le sue esequie funebri, comunque lo associamo alla preghiera per i tanti cari defunti, nell'attesa di ritrovarci, insieme, nella Casa del Padre.

Giuseppe Delfrate



Il ricordo dei defunti, la cura dei sepolcri e i suffragi sono testimonianza di fiduciosa speranza, radicata nella certezza che la morte non è l'ultima parola sulla sorte umana, poiché l'uomo è destinato ad una vita senza limiti, che ha la sua radice e il suo compimento in Dio.

Papa Francesco





Don Michele Braga
1939 - 2020

Pushofte ne paque Dom Mikel

È morto don Michelangelo Braga: aveva 81 anni e da qualche tempo era ospite della Casa di riposo di Bienno. Dopo le esequie in forma riservata, come ri-

chiesto dalla normativa vigente, don Michele è stato sepolto nel cimitero di Rodengo Saiano. Arrivò a Chiari come vicario cooperatore nel 1974, proveniente da Adro: naso affilato sormontato da un paio di occhialini, una tonaca sempre troppo abbondante sul fisico magro, apparentemente riservato e schivo. Ma non appena approfondivi la conoscenza scoprivi un uomo affabile, attento e disponibile e un sacerdote zelante.

Zelante: un aggettivo desueto, ma che ritengo appropriato per don Michele e credo che possano confermarlo quanti l'hanno conosciuto durante gli otto anni in cui rimase a Chiari, fino al 1982 quando divenne parroco al Beato Luigi Palazzolo di Brescia fino al 1993.

In quell'anno maturò la decisione di trasferirsi missionario a Scutari, in Albania, dove rimase fino 2014. In quella terra il suo impegno fu prevalentemente rivolto ai giovani, attratti dal miraggio del benessere immediato rappresentato dalla vicina Italia.

“Per questo - ripeteva spesso don Michele - è fondamentale offrire ai giovani occasione di lavoro in patria e dotare le comunità delle strutture necessarie. Dobbiamo aiutare le persone a riscoprire l'anima, a respirare dentro”.

Fu l'Albania la sua seconda patria e mi pare giusto salutarlo così:

“Pushofte ne paque Dom Mikel”, “Riposa in pace, don Michele”.

Elia Facchetti



Don Valentino Bosio
1937 - 2020

“Carissimo don Valentino, quando il tribunale ecclesiastico avvierà (il più tardi possibile, s'intende) il processo per la sua beatificazione, sarò lieto di rendere la mia testimonianza. E ricorderò che Lei fu discepolo di

don Primo Mazzolari e che operò, in tempi non troppo felici, nella parrocchia di Chiari. Nell'attesa tenga duro....”

E lei rispose:

“Carissimo Elia, grazie per le gradite parole. Le mie condizioni sono un po' incerte e non posso pretendere di meglio. L'unica cosa funzionante è l'apparato cerebrale. Per questa volta le tue parole le accolgo sulla terra, ma poi le manderai nel luogo che ti indicherò! Ti aspetto per una amichevole chiacchierata.”

Rileggo con commozione questa corrispondenza e non sapendo se lassù hai una mail, affido il mio saluto all'Angelo che saprà come recapitarlo.

Ho conosciuto don Valentino nel 2002 quando arrivò a Chiari: per i primi tempi ci siamo studiati con una certa diffidenza (da parte mia), ma poi ci siamo incontrati e capiti.

Mi affascinava questo prete dall'apparenza un po' da “sensale” che si fermava a parlare con tutti, che osservava con le mani dietro la schiena, che aveva la battuta pronta, che si fermava sul mercato a fare la spesa.

Un'apparenza ingannevole che celava una mente lucida ed una preparazione profonda: ricordate le sue omelie? Non era possibile annoiarsi o perdersi in fantasia.

A volte raccontava della sua vocazione tardiva, degli studi di medicina interrotti per colpa (o per merito) di don Primo Mazzolari, di quando scappò dal seminario per partecipare al suo funerale e, sorridendo, di quando comunicò alla fidanzata la decisione di seguire la vocazione sacerdotale.

Negli anni in cui rimase a Chiari (dal 2002 al 2011) è stato un ottimo seminatore usando misericordia e comprensione. I fedeli lo hanno certamente amato, qualche confratello un po' meno! Caro don Valentino, so che il mio ricordo non ti rende pienamente merito, ma sono certo che mi capirai e che da lassù avrai sempre un occhio benevolo per la nostra città.

Elia Facchetti

*Coloro che amiamo e che abbiamo
perduto non sono più dove erano,
ma sono ovunque noi siamo.*

Agostino d'Ippona



Anagrafe parrocchiale dal 18 febbraio al 27 aprile

Battesimi

6. Phoebe Mensah
7. Sveva Salese
8. Arianna Ungari
9. Cristian Ungari

Defunti

- | | |
|------------------------------------|------------|
| 35. Angela Fè ved. Cucchi | di anni 80 |
| 36. Maddalena Trombini ved. Baroni | 85 |
| 37. Savina Iore ved. Carminati | 90 |
| 38. Santina Taglianò | 69 |
| 39. Carla Iore ved. Segiali | 78 |
| 40. Maria Ferrari ved. Mingardi | 76 |
| 41. Emilio Metelli | 86 |
| 42. Letizia Gualdi ved. Comensoli | 87 |
| 43. Francesca Chiappa in Sirani | 70 |
| 44. Bruna Serina in Capitanio | 67 |
| 45. Lorenzo Faranda | 67 |
| 46. Maria Luisa Bertoli in Romani | 72 |
| 47. Antonio Francescotto | 94 |
| 48. Francesco Murano | 92 |
| 49. Adele Ranghetti ved. Iore | 87 |
| 50. Ester Gibellini in Moletta | 68 |
| 51. Enrico Pini | 83 |
| 52. Alessandro Casati | 72 |

- | | |
|--------------------------------------|-----|
| 53. Pierina Prandelli ved. Zucchetti | 84 |
| 54. Ester Metelli ved. Ghidini | 92 |
| 55. Agape Vertua ved. Mantegari | 88 |
| 56. Carolina Lonati ved. Savoldi | 70 |
| 57. Giovanni Facchetti | 64 |
| 58. Giuseppina Ghidini ved. Facchi | 92 |
| 59. Margherita Bosetti ved. Merici | 91 |
| 60. Guerrino Lubiana | 80 |
| 61. Neris Cropelli ved. Arrighetti | 90 |
| 62. Giuseppe Piantoni | 78 |
| 63. Mario Simoni | 77 |
| 64. Maria Foresti ved. Venturelli | 93 |
| 65. Teresa Festa ved. Facchetti | 93 |
| 66. Maria Bergometti ved. Gervaso | 82 |
| 67. Dario Cropelli | 76 |
| 68. Faustino Viola | 85 |
| 69. Giovanni Buffoli | 78 |
| 70. Primo Mazzotti | 93 |
| 71. Battista Foglia | 73 |
| 72. Bortolo Morandini | 83 |
| 73. Giovanni Delera | 85 |
| 74. Adolfo Grassi | 80 |
| 75. Mario Pighetti | 72 |
| 76. Santo Lorini | 73 |
| 77. Giovanni Bertazzoli | 75 |
| 78. Valerio Gottardi | 73 |
| 79. Angelo Boccardelli | 57 |
| 80. Amedeo Lancini | 77 |
| 81. Francesco Begni | 66 |
| 82. Dorina Magatelli ved. Gottardi | 97 |
| 83. Elisa Bariselli ved. Mariani | 99 |
| 84. Santo Moletta | 83 |
| 85. Sergio Iore | 61 |
| 86. Ottavio Benedetto Priolo | 74 |
| 87. Faustino Festa | 84 |
| 88. Francesco Nugnes | 71 |
| 89. Maria Ambrosini | 99 |
| 90. Mario Filippini | 80 |
| 91. Silvana Vazzoler | 83 |
| 92. Franca De Scisciolo | 61 |
| 93. Enzo Masserdotti | 86 |
| 94. Elvira Paruta | 91 |
| 95. Luigi Zubani | 80 |
| 96. Martina Riva ved. Sanfratello | 100 |
| 97. Franco Melloni | 82 |



98. Giuseppe Antonelli	85	126. Giovanna Volpi	75
99. Pasqua Mingardi ved. Vertua	84	127. Angiolina Duina ved. Fogliata	96
100. Don Pietro Bettinzoli	95	128. Giuseppina Loda ved. Vezzoli	79
101. Luigi Marini	76	129. Maria Muratori ved. Fontana	87
102. Ersilia Baresi in Mazzola	66	130. Marco Mombelli	65
103. Angela Sirani ved. Begni	78	131. Guerrino Grippo	61
104. Onofrio Vezzoli	81	132. Chiara Lamera in Lorini	71
105. Rosalinda Galimberti ved. Olmi	78	133. Beatrice Goffi ved. Mercandelli	83
106. Enrichetta Pedroni ved. Mantegari	87	134. Giuseppe Barbieri	75
107. Santo Mercandelli	87	135. Pierina Galli ved. Urganani	86
108. Franca Armanni ved. Pagani	90	136. Rinaldo Masserdotti	77
109. Annunzio Bonetti	72	137. Francesco Bernardo Ghilardi	79
110. Fabio Manchi	60	138. Emma Bosetti ved. Cortinovis	96
111. Giovanna Sigalini	71	139. Carla Girolami ved. Sagrini	90
112. Giacomo Fabbri	75	140. Rosa Zambelli ved. Azzini	92
113. Maria Rosa Lorenzi ved. Salvetti	80	141. Margherita Pellegrini ved. Seneci	95
114. Maria Vezzoli	87	142. Giuseppe Zambellini	88
115. Ines Festa	87	143. Petronilla Olmi – Figlia di S. Angela	87
116. Maria Falchetti ved. Cucchi	91	144. Maria Bosetti ved. Viola	83
117. Girolamo Canevari	95	145. Emilio Rodella	92
118. Virginia Metelli ved. Olivari	86	146. Marina Sirani ved. Rossi	92
119. Lorenzo Festa	71	147. Guerina Festa ved. Grassi	79
120. Irene Bonassi in Simoni	56	148. Antonio Pescini	71
121. Enrico Vietti	79	149. Giulia Rota	78
122. Margherita Pirota	98	150. Carla Paganotti	74
123. Giuseppe Vertua	61	151. Maria Marella ved. Zanotti	90
124. Gabriella Almici ved. Fiorini	97	152. Rita Nerina Gozzini	70
125. Gian Franco Galli	59	153. Luisa Santi	76



Supplica alla Madonna del Divino Amore



O Maria,
Tu risplendi sempre nel nostro cammino,
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata
al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.
Tu, nostra salvezza, sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possano tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.
Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci,
attraverso la croce,
alla gioia della Risurrezione.
Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.
Amen.

Papa Francesco